

All'Assemblea Anci di Bari i Comuni rivendicano il loro ruolo

Avanzi d'amministrazione:
o cambia il decreto o sarà
disobbedienza istituzionale

Assemblea regionale
dei Giovani amministratori

Riduzione Ici:
invasione di campo

Federsanità:
Autonomie locali
e attività di psichiatria

Mensile di notizie e commenti
per amministratori e funzionari
degli Enti locali
Anno VI - n° 5
giugno/luglio 2007

A cura di:
«Lo-CAL» associazione
promossa da Anci Lombardia
e Legautonomie Lombardia
in collaborazione con Upel

Direttore Responsabile:
Maurizio Lozza

Comitato di Redazione:
Luciano Barocco (capo redattore)
Francesco Bova - Angelo Frigerio
Mauro Guerra - Lucio Mancini
Giovanni Origoni - Rinaldo Redaelli
Massimo Simonetta - Giampiera Vismara

Segreteria di Redazione:
Lorenza Lozza

Per contattare la Redazione:
e-mail:
redazione@strategieamministrative.it
tel. 339.8638312 - fax 02.877181
posta: via Silvio Pellico n. 1
20121 Milano

Edizione on-line:
www.strategieamministrative.it

Direttore responsabile:
Gabriele Pellegrini

Redazione:
Lauro Sangaletti

Pubblicità:
Concessionaria esclusiva:
Ancitel Lombardia Srl
via Meucci, 1 - 20093 Cologno M.se
tel. 02.26707271
e-mail: pubblicita@ancitel.lombardia.it

Abbonamenti:
La rivista si vende
solo per abbonamento.
Abbonamenti annuali
Singoli: euro 40,00
Cumulativi (minimo 10 copie):
euro 10,00
Modalità di sottoscrizione:
presso le librerie specializzate,
le concessionarie autorizzate
o direttamente con
versamento su ccp n. 21142203
intestato a Orientamenti
Amministrativi,
via S. Pellico, 1 20121 Milano

Editore:
Orientamenti Amministrativi srl
via Silvio Pellico n. 1 - 20121 Milano

Impaginazione e stampa:
Il Guado srl - 20011 Corbetta (MI)
Via P. Picasso 21/23 - Tel. 02.972111

Distribuzione:
La rivista viene inviata in 30.000 copie
agli amministratori, ai segretari
e ai dirigenti degli Enti Locali
aderenti a Anci, Legautonomie
e Upel della Lombardia

Registrazione:
Tribunale civile di Milano
n. 114 del 18-2-2002

Associato USPI 

ISSN 1720-0164

Chiuso in redazione il
13 Luglio 2007

In copertina:
Comune di Rescaldina (MI)

Speciale Assemblea Anci Lombardia Investire nei Comuni per far ripartire il Paese 13

di Luciano Barocco



Siglata l'intesa Anziani: azioni coordinate per fronteggiare l'emergenza caldo 26

Solidarietà sociale Anci Lombardia e Regione a tutela della famiglia 27

Solidarietà sociale I diritti di cittadinanza 28

Ruolo delle Rsa Rete territoriale dei servizi di cura 31

Giurisprudenza Decisioni e sentenze 32

di Lucio Mancini

Elezioni 27 e 28 maggio Nuove Amministrazioni al via 2

Editoriale Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire 3 di Maurizio Lozza

Finanza locale Riduzione Ici: invasione di campo 5 di Lorenzo Guerini e Giorgio Oldrini

Rendiconti della gestione Statistiche sui bilanci: le dinamiche 2005 7

Ddl Bersani Al Senato molte novità per Comuni più efficienti 9

Prima assemblea regionale Giovani amministratori: l'innovazione corre online 10 di Luciano Barocco

Territorio Scadenze vicinissime per il Catasto ai Comuni 12

Federsanità Anci Lombardia Autonomie locali e attività di psichiatria 21 di Rinaldo Mario Redaelli

Nuove Amministrazioni al via

Questa tornata elettorale ha visto l'avvicendamento di molti sindaci e di molte maggioranze. Diamo, in sintesi, il quadro dei primi cittadini eletti in Lombardia.

COMUNE	PROV.	SINDACO ELETTO			
ALBANO S. ALESSANDRO	BG	Dario Odelli	CERNUSCO SUL NAVIGLIO	MI	Eugenio Comincini
ARZAGO D'ADDA	BG	Gabriele Riva	CESATE	MI	Sergio Bulzi
AVERARA	BG	Angelo Cassi	CUGGIONO	MI	Giuseppe Locati
BLELLO	BG	Dante Todeschini	DRESANO	MI	Mario Valesi
BREMBATE DI SOPRA	BG	Diego Locatelli	GARBAGNATE MILANESE	MI	Leonardo Marone
CALUSCO D'ADDA	BG	Roberto Colleoni	LEGNANO	MI	Lorenzo Vitali
CAPRIATE S. GERVASIO	BG	Cristiano Esposito	LENTATE SUL SEVESO	MI	Massimo Sasso
CISANO BERGAMASCO	BG	Pietro Vitali	MAGENTA	MI	Luca Del Gobbo
CURNO	BG	Angelo Gandolfi	MAGNAGO	MI	Ferruccio Binaghi
GANDINO	BG	Gustavo Maccari	MELEGNANO	MI	Vito Bellomo
LEFFE	BG	Giuseppe Carrara	NOVIGLIO	MI	Francisco Miera Dirube
MAPELLO	BG	Domenico Belloli	PERO	MI	Luciano Maneggio
MEZZOLDO	BG	Raimondo Balicco	PIEVE EMANUELE	MI	Rocco Pinto
MOZZO	BG	Silvio Peroni	PREGNANA MILANESE	MI	Sergio Maestroni
NEMBRO	BG	Eugenio Cavagnis	RHO	MI	Roberto Zucchetti
OLTRE IL COLLE	BG	Rosanna Manenti	S. DONATO MILANESE	MI	Mario Dompè
SOVERE	BG	Arialdo Pezzetti	S. GIORGIO SU LEGNANO	MI	Marzio Colombo
URGNANO	BG	Venceslao Testa	SESTO S. GIOVANNI	MI	Giorgio Oldrini
VILLONGO	BG	Lorena Boni	VERNATE	MI	Antonio Moroni
ACQUAFREDDA	BS	Mario Gatta	VIMODRONE	MI	Dario Veneroni
CAZZAGO S. MARTINO	BS	Giuseppe Foresti	VITTUONE	MI	Enzo Tenti
DARFO BOARIO TERME	BS	Francesco Abondio	CARNATE	MB	Maurizio Riva
DESENZANO DEL GARDA	BS	Felice Anelli	LESMO	MB	Marco Desiderati
GOTTOLENGO	BS	Giuliana Pezzi	LISSONE	MB	Ambrogio Fossati
ODOLO	BS	Fausto Cassetti	MONZA	MB	Marco Mariani
PASPARDO	BS	Delia Orsignola	MEDA	MB	Giorgio Taveggia
PROVAGLIO VAL SABBIA	BS	Ermanno Pasini	CASTELLUCCHIO	MN	Romano Monicelli
ROVATO	BS	Andrea Cottinelli	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	MN	Fabrizio Paganella
APPIANO GENTILE	CO	Gianni Clerici	GAZZUOLO	MN	Agostino Contesini
BARNI	CO	Mauro Caprani	GOITO	MN	Anita Marchetti
BEREGAZZO CON FIGLIARO	CO	Renato Casartelli	MOGLIA	MN	Claudio Bavutti
BRIENNO	CO	Patrizia Nava	POMPONESCO	MN	Daniele Panizzi
CAMPIONE D'ITALIA	CO	M. Paola Mangili	SERMIDE	MN	Marco Reggiani
CANTÙ	CO	Tiziana Sala	BASTIDA PANCARANA	PV	Davide Calcante
COMO	CO	Stefano Bruni	CALVIGNANO	PV	Marco Casarini
ERBA	CO	Marcella Tili	FRASCAROLO	PV	Giovanni Rota
GERA LARIO	CO	Vincenzo Del Re	GRAVELLONA	PV	Francesco Ratti
NOVEDRATE	CO	Maurizio Barni	MARZANO	PV	Angelo Bargigia
ORSENGO	CO	Licia Viganò	MONTECELLI PAVESE	PV	Enrico Berneri
RODERO	CO	Attilio Epistolio	MORTARA	PV	Roberto Robecchi
S. BARTOLOMEO VAL CAVARGNA	CO	Moreno Bonardi	RIVANAZZANO	PV	Romano Ferrari
CREDERA RUBBIANO	CR	Aldo Fortini	TORREVECCHIA PIA	PV	Antonio Esposito
CREMA	CR	Bruno Bruttomesso	TRIVOLZIO	PV	Paolo Bremi
POZZAGLIO ED UNITI	CR	Dante Baccinelli	VALLE LOMELLINA	PV	Pier Roberto Carabelli
ROBECCO D'OGLIO	CR	Marco Pipperi	APRICA	SO	Carla Cioccarelli
TORRICELLA DEL PIZZO	CR	Emanuel Sacchini	RASURA	SO	Maurizio Pezzini
MISSAGLIA	LC	Rosagnese Casiraghi	VALDIDENTRO	SO	Aldo Martinelli
ROVAGNATE	LC	Marco Panzeri	VALFURVA	SO	Gian Franco Saruggia
CASTIGLIONE D'ADDA	LO	Umberto Daccò	BESOZZO	VA	Fabio Rizzi
S. ANGELO LODIGIANO	LO	Domenico Crespi	BRISSAGO VALTRAVAGLIA	VA	Giuseppa Giordano
VALERA FRATTA	LO	Giorgio Bozzini	CARDANO AL CAMPO	VA	Mario Aspesi
ABBIATEGRASSO	MI	Roberto Albetti	CASSANO MAGNAGO	VA	Aldo Morniroli
BINASCO	MI	Giovanni Castoldi	FERNO	VA	Mauro Cerutti
BUCCINASCO	MI	Loris Cereda	GERENZANO	VA	Silvano Garbelli
CANEGRATE	MI	Valter Cassani	MALNATE	VA	Sandro Damiani
CASSINETTA DI LUGAGNANO	MI	Domenico Finiguerra	PINO SULLA SPONDA	VA	Mauro Fiorini
			DEL LAGO MAGGIORE	VA	Pietro Cetrangolo
			MARCHIROLO	VA	Camillo Brioschi
			SUMIRAGO	VA	Stefano Candiani
			TRADATE	VA	Lorenzo Guzzetti
			UBOLDO	VA	

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire

O il Governo sblocca la possibilità di utilizzo degli avanzi di amministrazione o sarà disobbedienza istituzionale

Comuni e Governo mai così lontani. Il Consiglio direttivo dell'Anci ha infatti deciso all'unanimità di interrompere le relazioni istituzionali con il Governo e di ritirare le proprie delegazioni da tutti i tavoli di concertazione a partire dalla Conferenza Stato-Città e dalla Conferenza unificata. "Nodo del contendere - sottolinea il presidente di Anci Lombardia Lorenzo Guerini - sono gli avanzi di amministrazione, il federalismo fiscale e i troppi impegni assunti dal Governo e poi disattesi, a fronte di un atteggiamento virtuoso dei Comuni, che certamente hanno sin qui contribuito a un sensibile miglioramento dei conti della finanza pubblica". Il documento approvato dal Direttivo chiede anche al Presidente del Consiglio un incontro straordinario con l'intero Consiglio dei Ministri per definire un sistema di rapporti improntato alla reciproca e leale collaborazione e per concordare un piano che fissi tempi certi per risolvere le emergenze che da anni investono gli Enti locali. "L'atteggiamento di Anci Lombardia - sottolinea il presidente Guerini - è di totale condivisione con la forte presa di posizione di Anci nazionale. Il Governo ha deliberato un decreto sugli avanzi di amministrazione che consideriamo irricevibile in quanto lesivo dell'autonomia dei Comuni in relazione all'utilizzo di risorse proprie. Non si può infatti proporre ai Comuni di poter utilizzare solo il 7% di risparmi già nostri. Dunque Anci Lombardia sta nel solco dell'iniziativa nazionale. Ma il recente Comitato esecutivo regionale, facendo propria la richiesta proveniente da numerosi ordini del giorno approvati all'unanimità dai Consigli comunali sia di città capoluogo sia di Comuni soggetti al patto di stabilità, è pronto anche a prendere in esame la decisione di proporre ai Comuni della Lombardia l'utilizzo dei propri risparmi nella gestione dei bilanci, mettendo in atto una forma coordinata di "disobbedienza istituzionale". Si tratterebbe di un'iniziativa che non ha precedenti e che testimonia la gravità della situazione. L'auspicio è che prevalga il buon senso e che quindi il Governo realizzi tutte quelle misure necessarie al ripristino di normali relazioni tra i diversi livelli istituzionali".

I Comuni ritengono che sia ai limiti della provocazione la risposta data dal Governo alle Autonomie locali sulla questione dell'utilizzo degli avanzi di amministrazione.

Prevedere un uso più che parziale degli importi accantonati significa trattare gli Enti locali come soggetti incapaci di gestire le loro risorse e, per questo, bisognosi della tutela dello Stato. Davvero un bel paradosso, questo: lo Stato, che è responsabile di un disavanzo spaventoso, pretende di aver cura delle risorse degli Enti locali.

Forse, chi ha scritto la norma non si è ancora preso la briga di andarsi a leggere l'art. 119 della Costituzione. Non si tratta di una leggina o di un decreto; si tratta della Carta fondamentale, alla quale deve uniformarsi, per primo, il legislatore.

di Maurizio Lozza



LEGAUTONOMIE

Dure critiche in sede parlamentare al decreto fiscale

Il presidente di Legautonomie, on.le Oriano Giovanelli, l'11 luglio è intervenuto alla Commissione bicamerale per gli affari regionali criticando con durezza l'assenza di concertazione tra Governo e sistema delle Regioni e delle Autonomie locali sul Dpef e ancor di più sul decreto che destina parte dell'extragetito.

La Commissione ha accolto e condiviso ampiamente le valutazioni critiche di Oriano Giovanelli, esprimendo un significativo parere contrario all'art. 2 del decreto che limita a soli 250 milioni di euro l'utilizzo, da parte di Province e Comuni, dell'avanzo di amministrazione accertato, che è pari a circa 5 miliardi di Euro penalizzando così il principio fondamentale di autonomia degli Enti locali, gli investimenti pubblici e lo sviluppo dei territori.

Una soluzione non solo deludente, ma offensiva per la dignità delle Amministrazioni locali. Le quali non staranno con le mani in mano: la richiesta è che il Parlamento valuti attentamente la normativa e, in sede di conversione in legge del decreto, la modifichi nel senso di responsabilizzare gli Enti, piuttosto che farli oggetto di incomprensibili interventi censori. L'Anci è addirittura arrivata a ventilare una "disobbedienza contabile" qualora il provvedimento passasse così com'è. Per l'esercizio finanziario 2007 i Comuni si sono visti sottrarre 7 miliardi di euro, senza poter interloquire con l'esecutivo nella fase preparatoria delle normative di bilancio. Sarebbe ora di smettere di fare orecchio da mercante alle richieste più che responsabili degli Enti locali.



DL "OMNIBUS"

Gli Enti locali dicono no al decreto sull'uso degli avanzi

La disposizione, contenuta nell'art. 2 del decreto legge, prevede una serie di vincoli che, di fatto, circoscrivono l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione: in particolare, possono ricorrere all'applicazione dell'avanzo di amministrazione, in deroga ai limiti 2007, solo gli enti che negli ultimi tre anni (2004, 2005 e 2006) hanno rispettato il patto di stabilità; detto utilizzo potrà essere finalizzato solo per finanziare le spese di investimento.

Per quanto riguarda l'entità dell'avanzo applicabile, la norma prevede che i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, in cui la media triennale dei saldi di cassa per il periodo 2003-2005, definita dall'art. 1, comma 680 della legge n. 296/2006 risulti positiva, possano utilizzare una quota del 7% dell'avanzo di amministrazione accertato al 31 dicembre 2005. I restanti, e cioè quelli con una media negativa, vedono la percentuale ridotta all'1,3%.

Analogo meccanismo deve essere applicato nelle Province dove cambiano solo le due percentuali commisurate sempre all'anno 2005 e pari al 7,6% per gli enti con saldo positivo ed all'1,4% per quelli con valori negativi. Quantunque condivisibile la volontà di premiare in modo prevalente gli enti che nel corso degli anni hanno avuto atteggiamenti e gestioni virtuose, deve essere segnalata l'assenza di uno scenario pluriennale di riferimento che non solo rende difficile la consequenzialità del bilancio di ogni anno con quello precedente, svalutando il ruolo dei documenti pluriennali, ma che pone gli enti in una situazione di impotenza rispetto a disposizioni che di volta in volta possono avvantaggiarli o svantaggiarli.

POLITICHE FISCALI

Da cosa derivano cento euro di evasione

Irpef	26	Per un totale di 115 miliardi di euro
Ires	8	
Irap	6	
Iva	13	
Altre imp. indirette	8	
Imposte locali	5	
Contributi sociali	34	

REGIONE LOMBARDIA

La certificazione energetica in edilizia parte dal primo gennaio 2008

La Giunta regionale della Lombardia, con deliberazione n. 5018 del 26-6-2007, ha approvato le "Disposizioni inerenti all'efficienza energetica in edilizia".

Si tratta di un provvedimento che dà concreta attuazione a quanto previsto dal D.lgs. n. 192/2005, anticipandone alcuni termini.

Strategie Amministrative si è già occupata di questa innovativa materia, con due articoli (sui numeri 2 e 3 del 2007). I Comuni dovranno attrezzarsi sia sul piano tecnico (preparando chi opera nei servizi di edilizia privata), che su quello della sensibilizzazione – proprietari di casa, progettisti, costruttori – per fare in modo che l'applicazione delle norme sulla certificazione non siano vissute come onerosi adempimenti, ma come occasione per contribuire, con atti concreti, al raggiungimento di un'elevata efficienza energetica in edilizia.

Il rispetto dei requisiti di prestazione energetica degli edifici dovrà essere applicato nel caso di nuova costruzione, demolizione e ricostruzione in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione edilizia, ampliamenti volumetrici (sempre che il volume a temperatura controllata della nuova porzione dell'edificio risulti superiore al 20% di quello esistente).

Riduzione Ici: invasione di campo

Con la mano destra si scrive - faticosamente, e in modo penalizzante per gli Enti locali - il ddl delega sul federalismo fiscale, e con la sinistra si varano provvedimenti - vedi riduzione Ici - che vanno esattamente in senso opposto: si interviene su un tributo locale ledendo l'autonomia dei Comuni e si rimette in moto un ampliamento del ricorso alla finanza derivata che, proprio con il federalismo fiscale, dovrebbe essere superata.

Si tratta non solo di una contraddizione evidente che si finge di ignorare, ma anche della negazione di un dato del tutto evidente, dimostrato dalla storia del

nostro Paese: gli interventi su tributi a base locale sono sempre stati gestiti meglio dai Comuni, perché capaci di graduarne l'applicazione in rapporto alle realtà reddituali o patrimoniali.

Se si vuole diminuire la pressione fiscale vi sono molteplici vie alternative, come ad esempio quella delineata nel box da Giorgio Casiraghi, senza intervenire con scelte discrezionali e contingenti, slegate da un quadro normativo generale.

Siamo in ogni caso contrari ad un modo di operare che non prenda in esame in modo strutturale ed organico le fonti di autofinanziamento degli Enti locali.

di Lorenzo Guerini
e Giorgio Oldrini

TRIBUTI LOCALI

Ici: considerazioni a margine

Da più parti si chiede a gran voce l'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) individuando e colpevolizzando questa imposta per il suo peso fiscale a carico dei cittadini contribuenti. Abolire l'Ici non risolve sicuramente il problema della fiscalità. Anzi, in base a opportune riflessioni, si riscontrano ripercussioni negative ed anche pericolose per l'intera collettività.

Premesso che l'Ici è contestata giuridicamente perché grava sul patrimonio individuale che è stato costituito con redditi già sottoposti a tassazione, i favorevoli all'abolizione ne individuano incostituzionalità palese perché di fatto il patrimonio ha già scontato a suo tempo il pagamento delle imposte (sono da escludersi le aree fabbricabili).

Considerando però che l'Ici è una delle poche imposte dirette che può raggiungere l'obiettivo di equità fiscale, anche se in modo proporzionale (i Comuni sono attivi sui fronti degli accertamenti), la sua abolizione renderebbe maggiormente incerta la compartecipazione individuale al pagamento delle imposte. Il problema della presunta incostituzionalità, che sostanzialmente ha un fondamento, potrebbe essere risolto in vari modi, ad esempio ammettendo la deduzione dell'Ici pagata in sede di dichiarazione dei redditi erariali. L'Ici è di fatto oggi l'entrata portante delle finanze comunali e sarebbe sbagliato, se non addirittura pericoloso, sostituirla con entrate fiscali derivate.

I lati positivi dell'Ici sono molteplici: il primo fra tutti è l'autonomia fiscale degli Enti locali in

rapporto ad un tributo di più facile individuazione rispetto ad altre soluzioni; è lo stimolo principale alla definizione e sistemazione del catasto edilizio che giace in drammatica sofferenza da oltre un trentennio; è un tributo locale e nessuno può negare che le municipalità, a prescindere dal colore politico delle proprie Giunte, siano gli organismi istituzionali più vicini ai cittadini e quelli che rendono visibili in termini di servizi i tributi da loro riscossi.

Non vi è dubbio che questa imposta sia stata resa complessa e di difficile interpretazione, ponendo in molti casi i cittadini in condizione di rivolgersi a qualcuno a titolo oneroso per assolvere il pagamento dell'imposta: questa è ovviamente la più grande assurdità dell'Ici, poiché se fosse semplificata renderebbe meno complesso l'assolvimento tributario da parte del contribuente.

Resta però un punto fermo: il principio, cioè, che - a fronte delle imposte pagate - le Istituzioni devono rendere ai cittadini servizi adeguati e ciò avviene nella maggioranza dei casi con gli Enti locali e non con altre istituzioni pubbliche, Stato in prima linea.

Se quindi si vuole ragionare in termini di defiscalizzazione, bisogna guardare altrove, rafforzando l'autonomia impositiva degli Enti locali e generando un maggior equilibrio tra la fiscalità erariale, regionale e locale, poiché solo uno stretto rapporto imposte-servizi può rafforzare il legame dei cittadini con le Istituzioni.

(a cura di Giorgio Casiraghi, consulente)

PICCOLI COMUNI

Un progetto per le buone pratiche amministrative

Un impegno comune per la tutela dell'ambiente, con particolare riguardo ai territori minori e ai piccoli Comuni italiani. Lo hanno sottoscritto Legambiente e Anci, con un protocollo d'intesa. Le due associazioni, che già da anni lavorano insieme, si impegnano così a collaborare per realizzare attività di sostegno ai piccoli Comuni, sviluppare piani di informazione e di sensibilizzazione, promuovere e stimolare l'avanzamento dei provvedimenti di legge condivisi nelle sedi istituzionali e presso le istituzioni locali. Legambiente e Anci intendono inoltre «premiare, diffondere e sostenere le migliori pratiche amministrative in temi di energia, risparmio energetico e gestione dei rifiuti attraverso specifiche campagne di comunicazione».

Il contributo che le Amministrazioni locali «possono dare alla riorganizzazione del sistema energetico e alla lotta ai mutamenti climatici è fondamentale.

Sono sempre più numerosi, infatti, i piccoli Comuni che scelgono la via della sostenibilità realizzando progetti di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili».



RIDUZIONE ICI

Le ragioni degli Enti locali

Le famiglie proprietarie di casa costituiscono l'87,1% del totale, mentre i nuclei familiari in affitto sono il 12,9%. Sono più di 19 milioni e mezzo gli italiani che posseggono una casa. Gli interventi sull'Ici non possono essere univoci perché differiscono da Comune a Comune le fattispecie concrete. E poi, quando vengono messe in campo operazioni del genere, basate sui grandi numeri, si corre il rischio di perdere gettito certo in cambio di trasferimenti improbabili, quanto meno nell'ammontare spettante a ogni ente.

I Comuni sono consapevoli del fatto che le loro politiche - si pensi alla pianificazione urbanistica e ai servizi reali al territorio - influiscono in modo significativo sul valore degli immobili e che quindi, in termini fiscali, è giusto lasciare a essi la determinazione dei prelievi. Ed è corretto che siano le Amministrazioni locali a decidere quali tipologie di abitazioni avvantaggiare o penalizzare, in rapporto alle specificità del loro territorio e alle responsabilità che assumono nei confronti dei cittadini. L'esenzione della prima casa dal pagamento dell'Ici confligge con una impostazione ispirata al «principio di corrispondenza», secondo il quale vi deve essere coincidenza in capo allo stesso soggetto della responsabilità di spesa e di entrata. Ma questi ragionamenti contano poco o nulla per chi è sordo alle argomentazioni concrete.

Da più parti si è auspicato un superamento dell'Ici nell'ambito di un più generale riordino dell'intera fiscalità che attualmente grava sugli immobili, con accorpamenti e semplificazioni (una decina di fonti, esasperanti e costose per i cittadini e costosissime nella loro esazione), lasciando ai Comuni la scelta, in base alle proprie disponibilità di risorse ed agli impegni assunti in sede politica, di manovrare sulle aliquote e su eventuali riduzioni o esenzioni.

Ma anche queste proposte vengono del tutto ignorate dal legislatore, proprio nel momento in cui, con il trasferimento del Catasto ai Comuni, si dà loro una leva importantissima di miglior conoscenza del territorio e, quindi, di capacità di intervento per perseguire evasione ed elusione tributaria, in un quadro di ricerca della massima equità fiscale. Senza dimenticare la necessità di rivedere il sistema estimativo, in particolare dei fabbricati che, come noto, non rispecchia affatto la reale distribuzione e consistenza dei valori immobiliari.

Vogliamo sperare che quanto inserito in materia di Ici nel ddl sulle rendite venga attentamente valutato dal Parlamento, per evitare di creare un vulnus nell'ordinamento tributario locale che farebbe fare pericolosi passi indietro rispetto al lavoro svolto dalle Amministrazioni locali per una corretta applicazione dell'imposta.

Statistiche sui bilanci: le dinamiche 2005

Riportiamo la parte relativa agli indicatori economico-finanziari estrapolati dalle statistiche Istat sui consuntivi 2005.

Per consentire un'analisi dei risultati delle gestioni economico-finanziarie delle Amministrazioni comunali

vengono elaborati alcuni indicatori economico-strutturali disaggregati per regione e classe di ampiezza demografica (Tabella). Si tratta di rapporti di composizione nei quali gli aggregati economici utilizzati fanno riferimento agli accertamenti, per le entrate, e

INDICATORI ECONOMICO STRUTTURALI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI PER REGIONE E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA. ANNI 2004 E 2005 (DATI PROVVISORI; VALORI PERCENTUALI)

Regione	Grado di autonomia impositiva (1)		Grado di autonomia finanziaria (2)		Grado di dipendenza erariale (3)		Grado di rigidità strutturale (4)		Incidenza spese di personale (5)	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piemonte	57,8	60,9	82,4	84,2	11,3	10,2	43,3	43,2	32,1	31,7
Valle d'Aosta	23,8	24,0	40,4	40,7	0,9	0,9	30,3	30,7	26,8	26,8
Lombardia	60,5	63,0	89,1	90,4	5,8	5,6	37,8	59,6	28,3	27,6
Trentino - Alto Adige	20,5	19,1	49,0	46,4	0,2	0,7	40,1	39,7	28,9	31,1
<i>Bolzano</i>	<i>19,0</i>	<i>19,0</i>	<i>46,7</i>	<i>46,2</i>	<i>0,3</i>	<i>0,7</i>	<i>40,7</i>	<i>39,8</i>	<i>26,6</i>	<i>31,3</i>
<i>Trento</i>	<i>21,8</i>	<i>19,1</i>	<i>50,9</i>	<i>46,6</i>	<i>0,2</i>	<i>0,7</i>	<i>39,5</i>	<i>39,6</i>	<i>30,9</i>	<i>30,9</i>
Veneto	62,3	63,4	84,7	85,8	9,1	7,4	40,4	41,3	29,2	29,9
Friuli - Venezia Giulia	31,5	33,0	54,5	55,2	2,3	2,0	37,4	49,5	30,0	29,7
Liguria	62,6	63,3	82,0	82,5	10,8	10,0	36,9	37,1	29,7	30,1
Emilia Romagna	63,8	62,0	89,4	89,6	5,7	5,5	42,0	45,5	32,5	32,5
Toscana	56,2	58,3	85,7	86,2	8,3	7,9	46,9	60,9	30,8	31,5
Umbria	50,6	54,2	69,4	73,6	16,3	15,0	37,9	49,5	31,0	30,7
Marche	55,2	55,5	78,6	79,6	11,4	11,3	43,0	45,0	31,4	31,6
Lazio	53,0	56,7	75,6	80,0	12,7	14,1	43,9	48,2	29,1	32,2
Abruzzo	54,7	57,9	76,5	77,8	17,3	16,8	48,2	56,0	32,2	31,3
Molise	41,6	42,6	62,8	60,8	25,2	23,5	37,5	35,9	31,5	30,7
Campania	45,5	44,2	61,3	60,0	33,9	33,8	54,5	48,4	33,1	32,8
Puglia	57,9	55,8	68,1	66,1	26,2	26,1	47,1	61,2	29,6	28,3
Basilicata	38,4	38,7	51,8	53,6	38,2	34,4	56,6	63,9	36,3	32,2
Calabria	34,7	39,7	51,2	59,1	41,0	35,0	47,9	47,3	34,4	32,7
Sicilia	30,1	27,6	40,1	38,9	38,4	37,6	69,9	64,5	39,6	39,5
Sardegna	33,9	33,4	45,2	48,3	26,1	24,2	34,9	36,3	30,1	27,4
Italia	51,5	52,5	73,1	74,0	15,8	15,4	45,3	51,0	31,2	31,2

Classe di ampiezza demografica

Fino a 5.000	42,5	43,8	64,7	66,8	20,1	18,3	44,0	42,4	31,4	30,7
da 5.001 a 10.000	53,2	55,7	74,3	77,7	14,3	11,7	40,3	42,6	31,9	29,8
da 10.001 a 20.000	56,1	56,8	78,1	78,6	11,9	11,6	42,0	45,8	29,2	30,0
da 20.001 a 60.000	54,4	56,7	76,8	76,7	13,1	13,0	44,4	47,6	29,6	29,9
Oltre 60.000	51,9	51,7	72,8	73,3	17,1	17,7	48,7	60,4	32,3	32,9

Legenda:

1. Grado di autonomia impositiva = Entrate tributarie / entrate correnti
2. Grado di autonomia finanziaria = (Entrate tributarie - entrate extra-tributarie) / entrate correnti
3. Grado di dipendenza erariale = Contributi e trasferimenti statali correnti / entrate correnti
4. Grado di rigidità strutturale = (spese di personale + rimborso prestiti) / entrate correnti
5. Incidenza spese di personale = Spese di personale / entrate correnti

agli impegni, per le spese. Per il complesso delle Amministrazioni comunali italiane il **grado di autonomia impositiva** risulta mediamente pari a 52,5 per cento (+1 punto percentuale rispetto all'anno precedente). Ad eccezione delle Amministrazioni comunali localizzate nelle Regioni a statuto speciale, che in generale registrano valori inferiori al dato medio nazionale, l'indicatore risulta più elevato nelle regioni del Nord e del Centro, raggiungendo i livelli più elevati in Veneto (63,4 per cento), in Liguria (63,3 per cento) e in Lombardia (63,0 per cento). Nelle regioni meridionali, il grado medio di autonomia impositiva si attesta su valori decisamente inferiori,

con l'eccezione dell'Abruzzo (57,9 per cento) e della Puglia (55,8 per cento).

Passando all'analisi per classe di ampiezza demografica dei Comuni, la quota delle entrate tributarie sul totale delle entrate correnti tende a mantenersi relativamente più bassa nei Comuni con meno di 5.000 abitanti (43,8 per cento) mentre raggiunge il massimo (56,8 per cento) in quelli da 10.000 a 20.000 abitanti.

In aumento, rispetto al 2004, anche il **grado di autonomia finanziaria**, pari al 74,0 per cento a livello nazionale (73,1 per cento nell'esercizio precedente). Salvo alcune eccezioni, l'indicatore presenta un andamento territoriale analogo a quello rilevato per il grado di autonomia impositiva: valori inferiori alla media nazionale si registrano nelle Regioni a statuto speciale e nei Comuni del Mezzogiorno, con l'eccezione di quelli abruzzesi (77,8 per cento); più elevati della media nazionale nelle regioni settentrionali - in particolare in Lombardia (90,4 per cento) e in Emilia Romagna (89,6 per cento) - e in quelle centrali con l'eccezione dell'Umbria.

Quanto al **grado di dipendenza erariale**, nel 2005 si continua a rilevare un calo rispetto ai precedenti esercizi: in media il 15,4 per cento delle entrate correnti dei Comuni italiani proviene da contributi e trasferimenti statali (15,8 per cento nel 2004). Tale quota tende a crescere passando dalle regioni del Nord a quelle del Sud: fra le regioni a statuto ordinario, si raggiunge il massimo in Calabria (35,0 per cento) ed il minimo in Emilia Romagna (5,5 per cento).

Per classi di ampiezza demografica dei Comuni, l'indicatore risulta più elevato nella classe dimensionale più piccola (18,3 per cento) e più contenuto tra le Amministrazioni comunali con popolazione compresa fra 10.000 e 20.000 abitanti (11,6 per cento).

Il **grado di rigidità strutturale** della spesa comunale è pari, in media, al 51,0 per cento, in aumento rispetto al 2004 (45,3 per cento). Anche nel 2005 il rapporto tende generalmente a crescere nel passaggio dalle regioni settentrionali a quelle del Mezzogiorno. Da sottolineare fra le regioni del Nord l'alto grado di rigidità strutturale dei Comuni della Lombardia (59,6 per cento) e, inversamente, il valore contenuto rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, registrato nei Comuni del Molise (35,9 per cento).

L'analisi delle classi di ampiezza demografica rileva l'indicatore più elevato tra le Amministrazioni comunali con popolazione maggiore di 60.000 abitanti (60,4 per cento) e più contenuto nella classe dimensionale più piccola (42,4 per cento).

Infine, l'**incidenza delle spese** di personale sulle entrate correnti dei comuni, pari al 31,2 per cento a livello Italia, è stabile rispetto all'esercizio precedente e tende ad essere inferiore nelle regioni settentrionali e a crescere in quelle meridionali, raggiungendo il livello massimo in Sicilia (39,5 per cento) e quello minimo nei Comuni della Valle d'Aosta (26,8 per cento).

POLITICHE SOCIALI

Radiografia della famiglia in Lombardia

Presentiamo alcuni dati sulla famiglia in Lombardia estrapolati da diverse ricerche e rilevazioni sia nazionali che regionali.

Demografia

In Lombardia risiedono 3,9 milioni di famiglie, di cui circa 140.000 hanno 3 o più figli (famiglie numerose). Con gli attuali tassi demografici, nel 2025 gli over 65 saranno più del doppio dei giovani. Circa il 60% dei giovani sotto i 34 anni vive ancora con la famiglia d'origine, nonostante la stragrande maggioranza di essi abbia un lavoro.



Tasso di povertà

Secondo l'Istat in Lombardia la povertà è al 3,9%. Ma per le coppie con 2 figli cresce al 5,4% e con 3 figli si arriva al 9,0%, il che indica una correlazione diretta tra numero di figli e povertà.

Conciliazione tra lavoro e famiglia

Il tasso di occupazione femminile è attualmente attorno al 56%, 10 punti percentuali sopra la media nazionale ma ancora basso rispetto alle medie europee. Il numero medio di figli per donna è invece pari a 1,35, ma è di 1,21 per le cittadine lombarde contro 2,9 per le donne immigrate. Un dato preoccupante, se rapportato ad esempio alla Francia (2 figli per donna).

Costo del capitale umano

Per poter mantenere un figlio all'università, si spendono tra i 1.300 e i 6.500 euro all'anno, cifre faticosamente sostenibili in presenza di 3 o più figli.

Al Senato molte novità per Comuni più efficienti

Dopo il voto favorevole ottenuto dalla Camera, il ddl sulle liberalizzazioni (cosiddetto «Bersani») è ora all'esame del Senato. Il provvedimento affronta diverse tematiche in materia di innovazione negli Enti locali, che vanno dal divieto di affidare a privati la gestione dei servizi idrici, all'obbligo di modificare i regolamenti in materia commerciale per favorire i processi di liberalizzazione; dall'introduzione dell'albo pretorio informatico, all'ampliamento dell'autocertificazione per le imprese; dall'incentivazione di forme avanzate di trasporto pubblico, allo stimolo all'utilizzo della posta elettronica certificata e dei pagamenti elettronici. In tema di attività commerciali, i Comuni dovranno adottare le loro regole per consentire agli esercenti di poter abbinare la vendita di servizi complementari e accessori a quelli per i quali hanno ottenuto l'autorizzazione (con limitazioni in caso di contrasto con le previsioni urbanistiche o di prescrizioni dettate per la sicurezza).

Il ddl prevede poi il superamento dell'obbligo di chiusura settimanale per i panifici, l'aumento del numero di distributori di carburante e la vendita di farmaci al di fuori delle farmacie.

Per le attività produttive le novità non riguardano solo un incremento del ricorso all'autocertificazione, ma anche una semplificazione di adempimenti per dar vita a nuove iniziative imprenditoriali. Su queste materie i Comuni avranno sei mesi dall'entrata in vigore della legge per adeguare le loro procedure.

Si tratta della prosecuzione dell'azione di svecchiamento del rapporto Comuni, cittadini e imprese; di semplificazione e di recupero di efficienza. Gli Enti locali sono chiamati a svolgere la propria azione amministrativa in un'ottica non di adempimento formale e burocratico, ma di raggiungimento di risultati. In tal senso, un corretto ed efficace approccio su questi temi da parte dei dirigenti e del personale – con una concreta valutazione dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi dati – potrà costituire un forte elemento per il riconoscimento del salario accessorio.

Un rapido e convinto recepimento delle novità contenute nel ddl sarà anche una dimostrazione della capacità dei governi locali di cogliere le opportunità che si offrono, non solo per migliorare l'immagine del Comune, ma soprattutto per porre sempre più il cittadino al centro dell'attività amministrativa.

LOMBARDIA/POLITICHE COMMERCIALI

Abolito il nulla osta della Asl per l'apertura di bar e ristoranti

Con legge approvata dal Consiglio regionale è stata abolita l'autorizzazione formale, cioè il nulla osta, da parte dell'Asl, per avviare una serie di attività quali ambulatori medici, bar, ristoranti, gastronomie, ecc.. Una procedura che finora ha comportato per il cittadino-imprenditore un'attesa di almeno 90 giorni e all'ente pubblico un notevole spreco di risorse. D'ora in avanti sarà responsabilità di chi inizia la nuova attività darne notizia preventiva all'Asl, la quale deciderà in seguito, in base alla classe di rischio dell'impresa stessa, la periodicità dei controlli da effettuare. Restano peraltro valide tutte le norme specifiche e i requisiti igienico-sanitari e di sicurezza già esistenti.

Questi gli adempimenti e le autorizzazioni in campo sanitario (sostituiti dalla sola denuncia di inizio attività) che sono stati aboliti:

- autorizzazioni sanitarie alla vendita e al commercio di prodotti fitosanitari e coadiuvanti di prodotti fitosanitari;
- autorizzazione sanitaria per gli spacci di vendita di carne fresca, congelata o comunque preparata;
- autorizzazione per l'esercizio di ricoveri di animali e stalle di sosta prevista dal Regolamento di polizia veterinaria;
- obbligo di domanda al sindaco per l'autorizzazione al pascolo vagante delle greggi in ambito regionale;
- obbligo della controfirma del veterinario ufficiale sul certificato sanitario o sul documento commerciale (relativo alle misure sanitarie di protezione contro le encefalopatie spongiformi trasmissibili) per il trasporto in ambito regionale di carcasse di animali della specie bovina di età inferiore ai 24 mesi e delle specie ovine e caprine di età inferiore ai 18 mesi;
- autorizzazioni sanitarie per la produzione e la vendita di sostanze alimentari e bevande.

Giovani amministratori: l'innovazione corre online



a cura di
Luciano Barocco

«**C**ome Anci Lombardia siamo impegnati a costruire momenti di incontro tra gli amministratori locali. I giovani sotto i 35 anni costituiscono una parte importante dei nostri eletti. Sono infatti oltre tremila nella sola Lombardia e, quel che più conta, rappresentano il futuro delle nostre comunità». Con queste parole il presidente di Anci Lombardia, Lorenzo Guerini, ha aperto i lavori della prima Assemblea regionale dei Giovani amministratori e della Consulta giovanile, organizzata sabato 16 giugno al Centro congressi Fast di piazzale Rodolfo Morandi a Milano.

Al suo fianco il vicepresidente Giulio Gallera. Due amministratori che hanno iniziato la loro attività pubblica poco più che ventenni e che giovani lo sono ancora e con i quali i partecipanti alla prima assemblea hanno subito instaurato un confronto serrato e di elevato livello, proprio per costruire una rete di amministratori «junior» che sappia crescere e rispondere con attenzione e competenza alle accresciute esigenze di una società in continua evoluzione.

E Carlo Fidanza, il rappresentante lombardo nell'Ufficio di Presidenza di Anci giovani nazionale, ha sottolineato la positività del lavoro svolto sia a livello regionale che nazionale. «Ho apprezzato - ha rilevato - la bontà di quanto fatto in fase preparatoria da Anci Lombardia - come la volontà di chi è presente in questa sala per dare il via a un'esperienza regionale che è importante e che è destinata solo ad allargarsi e a creare attorno a sé interesse e consensi. Per quanto riguarda l'ambito nazionale abbiamo già instaurato un confronto positivo con il ministro Melandri e un coordinamento stabile

sulle politiche giovanili che coinvolgono direttamente i Comuni. Fondamentale è ora creare un database operativo per ampliare il nostro messaggio a un numero sempre maggiore di giovani che sono impegnati negli oltre 1500 Comuni lombardi».

Il bresciano Giorgio Maione ha poi proposto una riflessione organizzativa, magari pensando anche a momenti di aggregazione su base provinciale. «Naturalmente - ha sostenuto Maione - i giovani non devono parlare solo di giovani. Si tratta poi di creare un dialogo costruttivo, che superi le rispettive appartenenze partitiche e che possa arrivare sino anche alle Circoscrizioni, dove tanti giovani sono impegnati, ma dove c'è una obiettiva difficoltà a far giungere le notizie».

L'assessore Somalia, del Lodigiano, ha quindi evidenziato l'importanza di un mezzo di comunicazione come Strategie Amministrative. «Io ho saputo di questa riunione dal periodico - ha evidenziato - come pure dalle sue pagine traggio molti spunti di interesse per il mio impegno di amministratore. Sarebbe importante avere uno spazio anche su Strategie. L'interesse è fare il bene di tutti, quindi far conoscere diffusamente il lavoro che svolgeremo. Mettiamo in rete quanto più possibile, tutti noi ne trarremo vantaggi».

Francesco Ortugno, di Peschiera Borromeo, è sulla stessa lunghezza d'onda. «Siamo propositivi - ha detto - e cerchiamo anche di recuperare il tempo perso rispetto ad altre Regioni che già hanno attivato la Consulta. Si tratta di costruire un gruppo che ragioni rispetto agli obiettivi che via via saranno prefissati. Tutto questo consentirà a noi giovani di crescere, visto che quasi il 20% degli amministratori è sotto i 35 anni, ma di questi

solo l'1% ha ruoli di effettiva responsabilità».

«Un motivo che certamente ci lega e ci caratterizza - ha poi sottolineato Nicola Bianchera, di Suzzara (Mantova) - è l'entusiasmo e la voglia di far bene».

Danilo Minuti, di Cene (Bg) chiede «un collegamento tra tutti coloro che si impegnano. L'obiettivo è quello di conoscersi, partecipare per un progetto comune. Ecco perché è importante fornire gli strumenti per creare una classe politica giovane».

Il dibattito è poi continuato con l'intervento di Fabrizio Meroni, di Besana Brianza. «Apprezzo il progetto - ha detto - e le indicazioni che stanno emergendo. Tanti i temi che ci uniscono e tanti quelli in cui si è fatto poco. Uno per tutti il federalismo fiscale. Chiariamo le idee al nostro interno e poi portiamole al nazionale». «Questa giornata si sta rivelando proficua - ha poi aggiunto Antonio Pasquini, consigliere comunale di Lecco - e noi insieme dobbiamo trovare argomenti concreti. Io penserei anche alle reti a banda larga, che certamente costituiscono il futuro anche per i nostri Comuni».

Per Chiara Braga, assessore all'urbanistica a Bregnano (Como) è importante che «Anci Lombardia costituisca un coordinamento per le buone pratiche. I giovani in questo sanno impegnarsi, perché i giovani sono portatori di energie e risorse, al di là degli schieramenti».

«Non va dimenticato un tema importante e sentito come quello degli avanzi di amministrazione» ha invece sottolineato l'assessore Alessandro Magni, di Concorezzo, mentre il bresciano Andrea Ghezzi ritiene che molto spazio debba essere dato ai temi della formazione. Problematica del lavoro e una sensibilizzazione sui temi dell'energia vengono invece richieste da Marco Verpiglio, di Nerviano. Anche Monica Gibillini, consigliere di Bareggio, ritiene che la formazione debba essere un tema prioritario, sul quale concentrare molta dell'attività del costituendo gruppo lombardo.

Il vicepresidente di Anci Lombardia, Giulio Gallera, nell'esprimere soddisfazione per quanto emerso dalla mattinata di lavori, ha evidenziato che «molti spunti interessanti sono stati rilevati e che Anci Lombardia è pronta a mettere a disposizione gli spazi anche se poi tocca agli amministratori under 35 riempirli di contenuti». «L'importante - ha aggiunto ancora Gallera - è riuscire a trasmettere agli altri giovani l'entusiasmo e le motivazioni che qui sono emerse. Tutto questo si traduce in un impegno che è crescita per i giovani e per l'intera società, contro ogni forma di qualunquismo e contro immagini deteriori e fuorvianti che spesso la società produce».

Il presidente Lorenzo Guerini ha poi concluso ringraziando «per la serietà degli interventi e per le sollecitazioni che sono venute e che sono preziose per la vita stessa di Anci Lombardia». Guerini ha quindi tracciato una sorta di agenda di lavoro per i prossimi mesi. «Oggi si parte - ha detto - e i protagonisti siete voi e il nucleo di lavoro che state per costituire. Sarà un lavoro che coinvolgerà anche il livello provinciale e questo riguarda anche



Anci che ha nel suo statuto l'esigenza di articolazioni provinciali. Il tema della formazione sarà naturalmente decisivo e prioritario, ma saranno anche accolti tutti i suggerimenti su temi di grande attualità. Importante sarà anche avviare da subito un database tra tutti i giovani. Spazi importanti potranno poi venire dal sito online e dal periodico Strategie Amministrative. Insomma qualcosa si sta muovendo. Il vostro entusiasmo e la vostra capacità potranno essere il volano di crescita che tutti noi oggi abbiamo auspicato».

Alcuni dei giovani presenti in sala, qui sotto da destra, Carlo Fianza, il vicepresidente Giulio Gallera e il presidente Lorenzo Guerini e, nella pagina accanto, il tavolo dei relatori
(foto Carlo Pozzoni)



Scadenze vicinissime per il Catasto ai Comuni

Finalmente, dopo la pubblicazione del Dpcm, i Comuni e le Comunità montane possono discutere e deliberare, ed è loro interesse farlo

La nascita del Nuovo Catasto risale ormai a 121 anni fa, con la legge Messedaglia (legge n. 3682 del 1-3-1886). Da allora le funzioni catastali sono state sempre esercitate dallo Stato centrale, non sempre nel migliore dei modi.

Oggi, con il Dpcm pubblicato il 5 luglio scorso, i Comuni, singoli o associati, e le Comunità montane hanno la possibilità di gestire il catasto nel suo complesso, diventando gli attori principali dell'informazione territoriale in quanto Enti ai quali può competere la registrazione, anche l'ultimo tassello delle modificazioni degli oggetti immobiliari.

Si apre, per i Comuni e le Comunità montane lombarde, anche la possibilità di mettere coi piedi per terra e dal basso il federalismo fiscale, di controllare ed eliminare fenomeni di elusione ed evasione e, con ciò, garantire ai cittadini l'equità del sistema impositivo, non solo senza aumentare le aliquote dell'Ici, ma anche utilizzando le maggiori entrate consolidate per ridurre le aliquote e/o aumentare le detrazioni, come dimostrano le esperienze dei Poli già costituiti.

La legge Finanziaria 2007, ed il tanto atteso Dpcm 14-6-2007, pubblicato in G.U. n° 154 del 5 luglio 2007, dopo un dibattito durato 10 anni dalla legge delega del 1997, potrà permettere al Comune ed alla Comunità montana, di fare un salto di qualità, anche perché più direttamente interessati alla completezza della banca dati catastali, al suo tempestivo aggiornamento, alla sua integrazione ed al suo utilizzo, nonché alla conservazione della documentazione relativa.

L'attribuzione delle funzioni catastali, in forma singola o associata, sarà da oggi possibile per i Comuni aventi dei requisiti dimensionali di riferimento, previsti dal protocollo Anci-Agenzia del Territorio (risultato di una media ponderata tra popolazione residente, particelle catastali e unità immobiliari non inferiore a 40.000; limite che non riguarda i Poli catastali già attivi e le Comunità montane). Tali requisiti, evviva, saranno valutati nel Comitato tecnico regionale e comunque rivisti entro il 4 giugno 2008.

I Comuni e le Comunità montane, entro il 4 ottobre 2007, dovranno trasmettere all'Agenzia del Territorio le

delibere con le quali scelgono tra tre differenti opzioni, dalla sola consultazione ed aggiornamento delle intestazioni e dei dati amministrativi, alla completa gestione delle funzioni catastali, compreso il contenzioso.

I Comuni e le Comunità montane avranno una seconda finestra, da deliberare entro il 15 luglio 2009, e potranno utilizzare per acquisire nuove e più complesse funzioni.

Inoltre, il Dpcm ha individuato delle risorse finanziarie da trasferire ai Comuni, insieme alle funzioni catastali, per le spese di funzionamento. Infine, è previsto il distacco di n. 2955 unità di personale, strumentale all'esercizio delle nuove funzioni assunte. Su questi trasferimenti ci sono chiarimenti da ottenere e limiti che affronteremo uniti con la prossima Finanziaria.

Ora i Comuni e le Comunità montane, tutte quelle lombarde in modo particolare, debbono comunque deliberare assumendo in proprio, seppur con la flessibilità prevista, l'impegno per una più efficiente gestione del proprio territorio.

La partita da giocare non è soltanto per l'attivazione di un semplice sportello di erogazione delle informazioni catastali ai cittadini, ma l'utilizzo consapevole dei dati catastali integrati nei più ampi sistemi informativi comunali.

Perciò adattando le scelte alla concreta situazione locale, Comuni e Comunità montane potranno decidere fin da ora, con le bozze di delibera proposte, un percorso che li porti alla gestione di tutte le funzioni catastali. L'importante è deliberare e per questo il Coordinamento cercherà di rispondere a tutti i problemi con la presenza diretta o via e-mail.



Dal sito del Coordinamento Anci-Legautonomie-Uncem (www.catastolombardia.it) si possono scaricare i testi normativi, le bozze di delibera e di convenzione, ed inviare, via e-mail, quesiti e suggerimenti utilizzando la finestra "segnalazioni".



Il presidente Leonardo Domenici intervistato da Lucia Annunziata all'apertura dei lavori

Investire nei Comuni per far ripartire il Paese

«I Comuni sono stufi, stufi di vedersi tagliare sempre più le risorse, anno dopo anno, come se un bilancio di un Comune fosse uguale a quello di un Ministero. E non vogliamo trovarci in autunno, quando si approverà il Dpef 2008, nel marasma istituzionale degli anni passati. I Comuni insomma sono una parte dell'ordinamento istituzionale della Repubblica e come tali vogliono essere considerati. Il Governo, dunque, sia che lo guidi Prodi o Berlusconi, lo deve capire e non deve cadere nell'errore di sottovalutare la tensione che serpeggia evidente fra gli 8000 Comuni italiani». È un messaggio «accorato e allarmato», quello che Leonardo Domenici, presidente dell'associazione nazionale dei Comuni lancia al Governo a nome di tutti i sindaci alla 24/a assemblea annuale a Bari. «Al Governo - ha detto - chiediamo di collaborare, vorremmo che ci fosse questa volontà, indispensabile per raggiungere degli obiettivi comuni. Nessuno ce la può fare da solo».

Il presidente dell'Anici nel suo discorso ha poi toccato punto per punto le questioni principali sul tappeto, che già aveva anticipato nell'ampia intervista condotta da Lucia Annunziata nella giornata di apertura dei lavori. Con una forte accentuazione sugli avanzi di amministrazione, 4,4 miliardi di euro, soldi risparmiati nel 2006 che però i Comuni non possono utilizzare. Per quanto riguarda il federalismo fiscale Domenici ha

chiesto che si rimetta in moto la cabina di regia tra Stato, Regioni ed Enti locali. Riferendosi invece alla questione politica, il presidente Domenici a proposto che tutti facciano la propria parte, cercando di evitare che un tema così importante torni indietro come un boomerang. Si deve arrivare a un patto fra Istituzioni con obiettivi condivisi e quindi a provvedimenti diversificati a seconda dei diversi livelli istituzionali. Altro tema fondamentale è l'Ici. Secondo Domenici i messaggi sono stati troppi e contraddittori. Serve cambiare l'intero sistema immobiliare e serve cambiare l'Ici. «I Comuni non sono i difensori dell'Ici - ha detto - ma sono piuttosto i difensori istituzionali delle risorse che derivano dall'Ici, per dare servizi ai cittadini». Domenici infine ha annunciato la presentazione di un documento al Governo con alcune modifiche dei Comuni al Dpef e ha precisato: «Se si vuole creare sviluppo bisogna investire sulle aree urbane e sui territori; questo significa casa, lotta all'inquinamento, welfare, sicurezza, ma anche risorse per la manutenzione delle nostre città. Una buca per strada è un fatto molto concreto».

Il vicepremier Rutelli

«La riduzione dell'Ici dovrebbe essere motivo di soddisfazione dei Comuni perché il meccanismo messo in campo alla Camera prevede la compartecipazione

a cura di
Luciano Barocco



all'Irpef dei Comuni interessati ai tagli dell'Ici per la prima casa e quindi le Amministrazioni non ci rimetteranno un centesimo, semmai vedranno una parte dei loro cittadini più contenti». Lo ha detto il vicepremier, Francesco Rutelli sottolineando «il carattere sociale di questa riforma in itinere che vede escludere dal pagamento dell'Ici molte famiglie italiane che hanno un basso reddito e una casa di proprietà che in molti casi è stata comprata accendendo un mutuo». «Escludere dal pagamento dell'Ici coloro che hanno abitazioni che un tempo si sarebbero chiamate popolari - ha concluso - è una scelta intelligente che non comporterebbe alcun tipo di problema per gli Enti locali».

Per quanto riguarda gli avanzi di bilancio, tema centrale per i Comuni in questa assemblea di Bari, dopo che il ministro Lanzillotta aveva fatto una prima apertura dicendo di impegnarsi personalmente, Rutelli è andato oltre spiegando che il ministro dell'Economia, con quello degli Affari regionali, sta mettendo a punto una norma che possa sbloccarne una parte, e che la norma potrebbe essere inserita in un disegno di legge collegato al Dpef.

Il vicepremier ha poi affrontato il tema del federalismo fiscale sottolineando che «il nuovo provvedimento

ANCI LOMBARDIA

Lorenzo Guerini: i Comuni sono una risorsa, non uno spreco

«I costi della politica? Certamente il problema esiste. Ma i Comuni sono una risorsa e non uno spreco. A dirlo non sono i sindaci, ma la stessa Corte dei conti che ha certificato la bontà dei nostri bilanci. Eppure periodicamente i Comuni vengono messi sotto accusa e troppo spesso ci si dimentica che noi siamo l'interfaccia reale tra le istituzioni e il cittadino». Non ha dubbi Lorenzo Guerini, presidente di Anci Lombardia e componente della Conferenza unificata Stato-Città-Autonomie locali. «È davvero necessario fare chiarezza - sottolinea Guerini - perché è inaccettabile sapere che i nostri Comuni hanno comportamenti virtuosi, salvo poi essere oggetto di critiche ingiustificate. E bene ha fatto Anci nazionale a sollevare il problema, sia nel Direttivo, che nella Conferenza Stato-Città e nelle diverse sedi istituzionali. Non da ultimo davanti all'autorevole platea dell'Assemblea nazionale di Bari».

Serve dunque un patto per la riduzione dei costi della politica che coinvolga Enti locali, Regioni, Consigli regionali, Parlamento e Governo. Così come servono larghe intese per le riforme istituzionali che da tempo invociamo: su tutte la Carta delle Autonomie locali e il federalismo fiscale. Processi ineludibili, che devono viaggiare di pari passo.

I Comuni ancora una volta sono pronti a fare la loro parte e le Autonomie locali sono pronte a un ragionamento complessivo



sulla razionalizzazione dei costi della pubblica Amministrazione, ma non solo. A parte qualche eccezione - sottolinea Guerini - i bilanci dei nostri Comuni sono stati certificati dagli organismi di controllo per la bontà e per il rispetto dei parametri di Maastricht.

Inoltre abbiamo accettato senza fare ostruzionismo - e ne avremmo tutte le ragioni se si pensa all'inconcepibile divieto di utilizzare, per nuovi investimenti e servizi, gli avanzi di gestione dei bilanci 2006 -, l'ulteriore riduzione dei costi stabiliti dalla Finanziaria 2007, sia per quanto riguarda le società partecipate, sia per la riduzione dei componenti dei Consigli di Amministrazione che per la non cumulabilità dei compensi».

«Noi insomma non ci tiriamo indietro - conclude il presidente Guerini - ma rifiutiamo il messaggio latente con cui si punta l'indice accusatore contro i Comuni. Proprio per questo come Anci nazionale abbiamo consegnato al ministro Lanzillotta un documento con il quale chiediamo di sottoscrivere un patto tra istituzioni, un accordo solenne che contenga una serie di misure che Governo e Parlamento valuteranno con quale strumento legislativo recepire. Ma ciò significa che non possiamo pensare che quello dei costi della politica sia un problema che riguarda particolarmente i Comuni. Tutti i livelli istituzionali si devono sentire coinvolti, nessuno escluso».

stabilisce un equilibrio tra poteri alle Regioni e poteri alle Autonomie locali e in nessun modo subordina i Comuni. Infine l'Ici. Secondo Rutelli il meccanismo che è stato presentato alla Camera che prevede «la compartecipazione all'Irpef per i Comuni interessati dai tagli dell'imposta per la prima casa, non comporta la perdita di un centesimo per gli Enti locali». Riguarderà, ha precisato, le famiglie più povere e le case più modeste.

Il ministro Lanzillotta

«I comuni non si devono preoccupare, la proposta sull'Ici del Governo non limiterà la loro autonomia». Lo ha chiarito il ministro degli affari regionali, Linda Lanzillotta. «La proposta del Governo - ha sostenuto - prevede la utilizzazione di una parte delle risorse destinate alla riduzione della pressione fiscale». Ha poi ricordato che «la questione dell'Ici come intervento di riduzione delle tasse e delle imposte sui cittadini è stata posta per la prima volta alla Camera dal presidente del Consiglio e rilanciata dal vice presidente Rutelli con un'idea molto articolata, per niente estemporanea».

E per risolvere il problema dei costi della politica bisogna fare in modo che la politica diventi un'istituzione utile. «La politica è percepita solo come un costo - ha detto - perchè dà poche risposte, perciò deve tornare ad essere un'istituzione utile; i servizi pubblici locali fanno parte di questo sistema. Da essi può venire una grande capacità di sviluppo».

Gli avanzi di amministrazione, secondo il ministro, sono uno dei temi centrali di questa assemblea. «Il Governo - ha affermato - deve trovare una soluzione possibile, ma con un principio di differenziazione, perchè è giusto che si premino i Comuni virtuosi esattamente come è



lecito penalizzare chi virtuoso non è. Certo su questo tema bisogna tener conto anche dei vincoli che ci vengono direttamente dall'Europa e dal rispetto dei parametri imposti dal patto di stabilità».

Il ministro Ferrero

Sul tema degli avanzi di amministrazione è intervenuto anche il ministro per la solidarietà sociale Paolo Ferrero. «I Comuni hanno ragione - ha detto - sul fatto di poter utilizzare i risparmi che hanno fatto negli anni scorsi, magari vendendo degli stabili o delle loro proprietà; che i Comuni non possano utilizzare questi soldi che hanno risparmiato loro per fare degli investimenti è una cosa fuori del mondo. Penso che Padoa Schioppa abbia sbagliato perchè noi abbiamo un problema di tenuta dei conti, ma questo lo abbiamo in larga parte

**L'inaugurazione della
Assemblea di Bari,
qui sotto l'intervento
del ministro
Linda Lanzillotta e,
nella pagina accanto,
il vicepremier
Francesco Rutelli**



Enzo Bianco e, a destra, il sindaco di Brescia Paolo Corsini



risolto con la Finanziaria e c'è oggi un problema di come utilizzare il tesoretto, cioè quello che abbiamo portato a casa dalla lotta all'evasione fiscale e credo che gran parte del tesoretto debba finire in spesa sociale».

Enzo Bianco

«Il tema affrontato in questi giorni da Padoa Schioppa sugli avanzi di amministrazione dei Comuni è un tema reale che non può essere affrontato con una logica improvvisata; io rivolgo critiche ad alcune posizioni di questo Governo ma anche al Governo precedente e mi stupisce che oggi in prima fila a lanciare pietre contro il Governo ci siano coloro i quali nei cinque anni passati, avendo governato, hanno fatto tagli pesanti nei confronti dei Comuni». Lo ha detto il presidente della Commissione Affari istituzionali del Senato, Enzo

ANCI LOMBARDIA

Giulio Gallera: le amministrazioni devono fare squadra

Dall'Assemblea di Bari emerge con forza l'enorme difficoltà dei Comuni derivata da una politica scellerata del Governo che, con la Finanziaria e l'ingente taglio dei trasferimenti, ha costretto le nostre municipalità a inasprire il livello di tassazione dei cittadini.

E, come se ancora non bastasse, il Governo ora ha deciso di privarci dell'avanzo di amministrazione, cioè dei risparmi che i Comuni hanno saputo realizzare nel corso del 2006, il più delle volte attraverso meccanismi virtuosi. Si tratta in ogni caso di soldi dei Comuni e quindi dei cittadini. Queste premesse delineano un futuro difficile.

Non a caso vi sono stati sindaci che a Bari hanno invitato il Governo a commissariarci, visto che ormai i riferimenti a concetti di autonomia rappresentano soltanto una vuota enunciazione di principio, cui fanno seguito provvedimenti di segno opposto. Anche la recente campagna sui costi della politica, che noi condividiamo nella sua vera essenza, si rivela all'atto pratico l'ennesimo tentativo di puntare il dito accusatore contro i Comuni spreconi, per ridurre questa volta non soltanto i trasferimenti di denaro ma anche la loro rappresentanza che sino ad oggi ha costituito invece un'importante espressione di democrazia e partecipazione.

E vogliamo anche dire, perché questa è la realtà, che vi sono sprechi in primo luogo a livello di Parlamento e di Governo. Come pure le Regioni hanno spese che forse andrebbero focalizzate meglio, per capire dove i soldi vanno a finire. I Comuni, che da sempre si sono detti disponibili a razionalizzare le spese, hanno già fatto la loro parte e la Corte dei conti ha certificato la bontà dei nostri bilanci.

A questo punto dunque gli altri livelli istituzionali arrivino al nostro livello, ottengano analoga certificazione dei loro bilanci. Poi noi saremo eventualmente pronti ad ulteriori tagli e sacrifici.



Ma credo che a quel punto probabilmente non ce ne sarà più bisogno, perché i flussi di spesa avranno smesso di avere connotati patologici. Ma non si possono chiedere ai Comuni ulteriori ridimensionamenti per poi consentire ad altri di continuare sulla strada degli sprechi. Questo noi denunciavamo, perché questo è il tentativo in atto. Vergognoso e pericoloso al tempo stesso.

Se questo è il quadro di riferimento, tutt'altro che rassicurante, ritengo che i Comuni debbano fare squadra, nella consapevolezza del ruolo centrale che devono continuare ad avere nello sviluppo del Paese, incalzando i dirigenti dell'Anci a far

sentire la nostra voce, perché siamo ancora troppo tiepidi rispetto alla gravità dei problemi.

Come Ancì Lombardia adotteremo tutte le iniziative istituzionali necessarie ed una forte mobilitazione per evitare lo scippo degli avanzi di amministrazione e per dare la giusta rappresentazione del ruolo e dei costi degli Enti locali. Così ci faremo promotori di iniziative dentro l'Anci, chiederemo decisi interventi rispetto al Governo ed avremo momenti di verifica e approfondimento dello stato dell'arte anche in Lombardia, prima con l'Assemblea nazionale che si terrà a Brescia nella prima decade di novembre, poi con RisorseComuni qualche settimana dopo.

I nostri Enti sono il primo punto di riferimento dei nostri cittadini. E noi vogliamo con forza continuare a svolgere questo ruolo di presidio democratico. Per questo l'atteggiamento del presidente Domenici e dell'intera associazione deve essere più incisivo. Il mio giudizio critico nei confronti del livello nazionale è proprio dovuto al fatto che non possiamo fare sconti a nessuno.

La posta in gioco è troppo alta. Qui ne va della nostra stessa sopravvivenza.

Bianco, a proposito delle critiche rivolte dall'assemblea al Governo.

Per Bianco, inoltre, sarebbe un errore «differenziare gli interventi sui Comuni grandi e piccoli mettendo le grandi città a carico dello Stato e consegnando i piccoli Comuni alle Regioni». «È un grande errore - ha aggiunto - perché le Regioni non devono avere niente a che fare con i Comuni; devono avere invece una funzione legislativa di indirizzo perché il centralismo regionale, sia di centrosinistra che di destra, è molto sgradevole per un sindaco, e il centralismo più vicino è addirittura più insopportabile di quello nazionale».



L'intervento del presidente Leonardo Domenici

ANCI LOMBARDIA

Achille Taverniti: gli Enti locali in prima linea per il cambiamento

Per la prima volta la XXIV Assemblée si svolge in un periodo estivo.

Una novità voluta, che colloca questo importante appuntamento in una fase particolare per il lavoro dei Comuni, a cavallo tra la legge Finanziaria che si conclude e la predisposizione del Dpef che anticipa la manovra economica del prossimo anno.

Sono ancora piuttosto ampi i margini di incertezza che emergono rispetto alla gestione finanziaria dei Comuni, un tema che sta particolarmente a cuore agli amministratori locali ed è al centro del dibattito pubblico. Siamo passati infatti da una politica dei tetti ad una dei saldi di spesa, ma rimane aperta la delicata questione riferita all'utilizzo degli avanzi di amministrazione e alle ripercussioni rispetto al patto di stabilità, soprattutto se consideriamo che sotto questo profilo non esistono ancora specifiche indicazioni da parte del Governo. Altra questione all'ordine del giorno proposta dall'Assemblea riguarda la più complessiva riforma della pubblica Amministrazione. È ormai irrinunciabile, infatti, la necessità di attuare le grandi riforme, con il nuovo Codice delle Autonomie e il federalismo fiscale. Due tematiche che oltre a dover camminare di pari passo devono essere portatrici di vere trasformazioni, senza produrre ulteriori «centralismi» regionali. La strada da imboccare una volta per tutte è quella del federalismo, una prospettiva capace di valorizzare il ruolo dei Comuni e la loro autonomia gestionale orientata ad una definizione precisa di compiti, risorse e responsabilità. Tutto questo anche sulla base dell'assunto che i Comuni non possono essere lasciati annualmente in balia di leggi Finanziarie.

Su questi argomenti, partendo proprio dai disegni di legge che il Governo sottoporrà al dibattito parlamentare, Anci Lombardia avrà modo di intervenire e di offrire il proprio sostegno e la propria consulenza con iniziative regionali e nazionali a favore delle Autonomie locali.

Ciò che mi auguro di più in questa fase di impegnativi cambiamenti istituzionali e legislativi è che il solito clima di



scontro e di alta tensione finalmente si stemperi e consenta un confronto proficuo verso la rapida approvazione delle riforme, nell'interesse delle nostre comunità e per lo sviluppo generale del Paese. Altri due temi chiave al centro del dibattito sono stati il preciso riferimento ai costi della politica e le riduzioni Ici sulla prima casa.

Sul primo argomento non si può non concordare con l'appello del presidente Domenici di sottoscrivere un patto istituzionale, non solo per ridurre i costi pubblici ma anche per consolidare una più efficace e trasparente azione politica. Non si può insomma affrontare la questione solo riferendosi

ai Comuni e agli Enti locali anche perché nella stragrande maggioranza degli oltre seimila piccoli Comuni i conti sono addirittura irrisori. Non dimentichiamo inoltre che in tutti gli ottomila Comuni italiani il controllo dei cittadini sulla spesa e sui dati della pubblica gestione è diretto, mentre altri livelli istituzionali godono spesso di una situazione di privilegio che necessita di essere perlomeno riconsiderata.

Per quanto riguarda l'Ici, da Bari giunge una netta presa di posizione anche nei confronti dei continui e pressanti messaggi mediatici. Qualsiasi riduzione dell'imposta comunale sulla prima casa, peraltro auspicabile, deve avvenire con una manovra a livello nazionale, una soluzione che non limiti l'autonomia dei Comuni e che sia compatibile con il nuovo scenario di federalismo, in grado di prevedere adeguati trasferimenti o compartecipazione, pena la messa in crisi dei bilanci comunali.

Quelli discussi a Bari sono temi forti e attuali che impongono un serrato confronto preventivo con il Governo, già a partire dall'impostazione della manovra finanziaria per il 2008. Le basi sono state gettate.

Come Anci Lombardia organizzeremo importanti momenti di verifica, prima con l'Assemblea nazionale a Brescia, poi con i convegni e gli approfondimenti che realizzeremo nell'edizione autunnale di Risorse Comuni. Insomma ancora una volta, siamo pronti a fare la nostra parte.



Il sindaco di Milano
Letizia Moratti
e il presidente
della Commissione
Affari Costituzionali
Luciano Violante



Bianco ha poi ricordato di essere presidente dell'Associazione parlamentare Amici dei Comuni: «Nei prossimi giorni affronteremo insieme con i sindaci delle piccole e delle grandi città i problemi più urgenti e faremo sentire la voce dei Comuni e dei municipi, chiedendo a loro anche di fare dei salti di qualità perchè ci sono anche delle cose che non vanno e che possono essere cambiate».

Letizia Moratti

«Far diventare legge nazionale il patto per la legalità di Milano». È questa la proposta del sindaco di Milano, Letizia Moratti. «Propongo - ha ribadito il sindaco - di far diventare legge il patto che il Comune di Milano ha firmato con il Ministero dell'Interno» che prevede che nomadi e rom «accettino le regole del nostro Paese e che quindi mandino i figli a scuola, facciano i controlli igienico-sanitari previsti, non sfruttino e non abusino dei minori. O, altrimenti, se non accolgono queste regole, non restino nel nostro Paese».

Osvaldo Napoli

Da questa assemblea, assicura Osvaldo Napoli, vicepresidente di centrodestra dell'Anci, «verrà fuori un atteggiamento unitario al di là dei colori politici». «È allucinante avere incamerato i risparmi dei Comuni, e quindi della gente - dice - senza avere detto nulla». «Il Governo - ha aggiunto - e lo stesso governatore Draghi, ci incita a ridurre la spesa corrente e ad investire di più, ma nello stesso momento si prende 4 miliardi e 400 milioni dai Comuni e un miliardo e mezzo dalle Province. E a questo vanno aggiunti i 2 miliardi e 600 milioni di minori trasferimenti avuti con la Finanziaria. Tutto ciò significa che questa mossa paga il 60% della manovra della finanziaria». Perciò, secondo Napoli, se non si arriva con il buon senso ad una soluzione,

DA UN'INDAGINE DEMOSCOPICA

«Cittadini molto o abbastanza soddisfatti» delle loro Amministrazioni

Complessivamente i cittadini italiani sono «molto o abbastanza» soddisfatti del livello di amministrazione delle loro città, mentre lo sono molto meno dell'amministrazione dello Stato. È tra i dati che emergono da una indagine che il sociologo Nicola Piepoli ha illustrato a Bari e che trova i sindaci riuniti tutti concordi, e consapevoli di essere il terminale più diretto con i cittadini e che li rafforza nel chiedere allo Stato di tenere in maggiore considerazione le Amministrazioni locali.

È attorno a questo tema, introdotto dai risultati di un sondaggio realizzato in 38 Comuni e con oltre 32.000 persone dall'istituto Piepoli, che si è sviluppato il dibattito della sessione dedicata alla qualità della vita nelle città. Il quadro delle città che emerge dall'indagine Piepoli è estremamente positivo: persino il problema della sicurezza, che invece molti sindaci in sala ritengono sia tra i primi posti nella percezione dei loro cittadini, è relegato al sesto posto (solo il 4% della popolazione lo avverte). Al primo posto, invece, tra i problemi più sentiti dai cittadini, c'è quello della mancanza di lavoro (13%); seguono traffico e viabilità (12%), inquinamento (10%), trasporti locali, extracomunitari, smaltimento rifiuti.

bisognerà scendere in piazza.

Paolo Corsini

Anche Paolo Corsini, sindaco di Brescia, indica il «tesoretto» come una delle grandi linee di interesse dell'assemblea, e definisce il vincolo all'utilizzazione dell'avanzo di amministrazione «una mortificazione in termini di principio e di fatto della prospettiva del federalismo fiscale».

Corsini si è poi soffermato sulla necessità di traghettare il Paese verso la Carta delle Autonomie e il federalismo. Mete da perseguire in quest'ottica sono la semplificazione delle procedure e la razionalizzazione della burocrazia; la definizione dei ruoli tra chi legifera e chi amministra; la chiarezza del quadro amministrativo e il rafforzamento del ruolo dei Comuni attraverso la nuova governance. «Il Comune - ha aggiunto Corsini



Il sindaco di Brescia Paolo Corsini e, sotto, il numero pubblico di amministratori presente a Bari



Mauro Guerra,
Coordinatore
Nazionale delle Unioni
dei Comuni



- è il sismografo degli umori delle realtà locali, che poi si ripercuotono inevitabilmente a tutti i livelli. Ecco perché non bisogna mai sottovalutare i segnali che arrivano dalla periferia».

Corsini ha poi rilanciato il problema del vincolo del secondo mandato dei sindaci. «Si tratta di un limite - ha detto - che rappresenta un'anomalia e un vincolo solo locale. O lo si elimina o lo si estende a tutte le cariche istituzionali e di governo. Così non può continuare».

Mauro Guerra

Tirar fuori le unghie per farsi valere, perché ci si sente schiacciati anche per la poca attenzione. È una protesta corale quella dei Comuni più piccoli dei quali si parla e non si parla, privilegiando le città più grandi guidate da sindaci che fanno notizia. I primi cittadini di questi Comuni meno noti, ma che costituiscono una realtà consistente, chiedono di avere un ruolo nel cammino verso le riforme, per le quali non sempre hanno un giudizio lusinghiero. Mauro Guerra, sindaco del Comune di Tremezzo e coordinatore nazionale delle Unioni dei Comuni, non nasconde la sua preoccupazione: «Temiamo che non siano recepite le nostre esigenze, che anzi si esca con un ridimensionamento del nostro ruolo, magari consegnando il destino dei piccoli Comuni alle Regioni». Secondo il sindaco, serve perciò riconoscere esplicitamente che «si apre una fase per la quale per almeno 10 anni si sostengono le politiche di associazionismo intercomunale; serve che a livello nazionale si affermi che il modello delle Unioni è il modello verso cui andare; serve che a questo segua una coerenza di comportamenti tra Stato, normative dello Stato e politiche e normative regionali; servono infine scelte uniformi su tutto il territorio nazionale».

RAPPORTO DEBITO/PIL

Occorre cambiare i sistemi di valutazione

Nel 2005 la spesa in conto capitale (investimenti in opere, mobili, attrezzature ecc.) dei Comuni è stata di 34,079 miliardi di euro, inferiore di 1,9 miliardi rispetto al 2004, ma con una performance notevole dal lato della capacità di spesa (il rapporto percentuale tra i pagamenti in conto competenza e gli impegni assunti). La spesa in calo in cifre assolute, insieme all'accresciuta capacità di spesa (i dati sono ricavati dal rendiconto Istat sulle Amministrazioni pubbliche) sono la fotografia di Comuni sulla via della virtù economica. E confermano il Comune nel ruolo di terminale decisivo dal lato degli investimenti pubblici: più importanti delle Fs, dell'Anas e di altri enti pubblici economici. Sono loro il volano decisivo per pilotare la crescita del Pil. Le ristrettezze crescenti della finanza pubblica, con il taglio costante dei trasferimenti a Enti locali e Regioni, hanno però intaccato le capacità di spesa dei Comuni, anche dal lato delle spese correnti (costo del personale e acquisto di beni e servizi), con una capacità ridotta di quasi 2 punti percentuali: in pratica, si ritardano i pagamenti delle consulenze e per l'acquisto di beni e servizi esterni.

Ma l'inasprimento della politica economica di bilancio, con la necessità da tutti riconosciuta di intaccare stabilmente il rapporto debito-Pil, è andato di pari passo con un inasprimento dei rapporti con gli interlocutori sul territorio, Regioni e Comuni in prima linea. I Comuni, solo nel 2007, devono tagliare di 4,4 miliardi le loro capacità di fare investimenti: con ripercussioni non proprio irrilevanti in termini di crescita e di occupazione.

Autonomie locali e attività di psichiatria

Nell'ambito di Fieraforum RisorseComuni 2007 si è svolto il Seminario «Autonomie locali e attività di psichiatria» organizzato da Federsanità Anci Lombardia in collaborazione con Asl Città di Milano. Obiettivo della giornata di lavori - moderata dal Direttore generale dell'Azienda ospedaliera S. Gerardo di Monza, **Ambrogio Bertoglio** - è stato quello di offrire un quadro delle principali azioni intraprese in tale ambito sul territorio di Milano attraverso gli interventi di alcuni tra i più autorevoli attori del sistema pubblico e privato cittadino e attraverso il confronto diretto con l'assessore alla Salute del Comune di Milano, **Carla De Albertis**.

Antonio Mobilia, direttore generale Asl Città di Milano e Presidente di Federsanità Anci Lombardia, ha aperto la giornata sottolineando l'importanza della questione psichiatria nell'ambito metropolitano, la valenza preventiva della prassi psichiatrica, la necessità di porre grande attenzione a questi pazienti non solo nell'emergenza, ma nella quotidianità.

Paola Sacchi, responsabile del Servizio psichiatria dell'Asl Città di Milano, ha ripercorso le principali tappe del lavoro svolto in questi anni, lavoro che ha portato alla costituzione di due organismi di coordinamento: uno per la psichiatria e uno per la neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza. Tali organismi di coordinamento costituiscono tavoli di lavoro attorno a cui siedono le principali rappresentanze degli erogatori pubblici e privati, delle associazioni di tutela dei pazienti e dei familiari, del Terzo settore e dell'Ente locale.

L'esperienza di coordinamento attivata si è rivelata fondamentale nell'affrontare problemi di organizzazione e gestione dei servizi psichiatrici e costituisce attualmente un importante riferimento per la città.

Sono stati poi presentati i dati preliminari di una ricerca, unica in Italia, che ha riguardato la popolazione milanese nel suo insieme e il relativo consumo di prestazioni psichiatriche. Tale ricerca si è posta l'obiettivo di stimare il numero dei soggetti che nell'anno 2005 hanno fatto ricorso ad una prestazione riconducibile ad una diagnosi psichiatrica e di descriverne le caratteristiche principali.

Sono state analizzate le prestazioni farmaceutiche delle due classi di farmaci che contraddistinguono la terapia psichiatrica (antipsicotici ed antidepressivi), i ricoveri ospedalieri, le prestazioni ambulatoriali e residenziali e le esenzioni ticket.

Di quasi 1 milione e 300 mila soggetti assistiti iscritti al Servizio sanitario regionale al 31-12-2005, 103.081 hanno avuto prestazioni psichiatriche (8% del totale);

di questi, 17.000 sono seguiti dai servizi psichiatrici territoriali (1,30% del totale, 16% della popolazione con prestazioni psichiatriche).

Tra i risultati più significativi si osserva che:

- le donne rappresentano il 63% dei casi identificati; questa importante differenza di genere impone la necessità di ulteriori approfondimenti: le donne si ammalano di più? Le donne si curano di più?
- Il maggior ricorso alle prestazioni psichiatriche si ha dopo i 40 anni: si rileva un ritardo nell'arrivo ai Servizi psichiatrici, mentre tutti gli studi sottolineano l'importanza ai fini prognostici di una individuazione e di una diagnosi precoce della patologia;
- Il 30% della popolazione è oltre i 65 anni: esiste uno specifico problema relativo alla gestione della popolazione anziana;
- Il 58,7% della popolazione studiata è seguita solo da un punto di vista farmacologico, ciò comporta un'ingente spesa che potrebbe essere più efficace se accompagnata ad altre tipologie di intervento;
- Il 13% della popolazione riceve una diagnosi psichiatrica durante un ricovero, ma non risulta poi usufruire di altre prestazioni psichiatriche: si tratta di una fascia di popolazione che non viene «curata»;
- Solo il 16% della popolazione studiata riceve terapie integrate;
- All'interno delle strutture residenziali si trovano 1.214 soggetti, di questi, 280 superano i 65 anni di età e potrebbero essere più appropriatamente ricoverati all'interno di strutture per anziani, altri dovrebbero invece essere dimessi usufruendo di programmi di residenzialità leggera, ancora assenti sul territorio milanese: il lavoro in questi ambiti permetterà in futuro

di Rinaldo
Mario Redaelli,
segretario generale
Federsanità Anci
Lombardia

Un particolare del
tavolo dei relatori



che il sistema della residenzialità non si trovi «imballato», ma garantisca possibilità di ricovero a seconda dei livelli di funzionamento e dei bisogni differenziati dei soggetti, assolvendo a quella funzione di circuito virtuoso individuata dal Piano salute mentale.

La collaborazione con l'Ente locale appare fondamentale in relazione a tre principali questioni:

- la possibilità di attivare programmi di residenzialità leggera: in particolare in una metropoli complessa come Milano, il paziente psichiatrico ha necessità di poter usufruire di situazioni intermedie e protette che costituiscono la premessa al rientro sul territorio;
- la popolazione anziana necessita di strutture più idonee, meno stimolanti rispetto alle comunità psichiatriche che devono invece essere dedicate ai soggetti più giovani, raggiungendo così una maggior appropriatezza dell'intervento nel suo insieme;
- Il ritardo della cura evidenzia la necessità di campagne di informazione e sensibilizzazione e lotta allo stigma, campagne che risultano tra i compiti preminenti dell'Ente locale.

Carmen Mellado, direttore del Dsm dell'Azienda Ospedale Sacco di Milano, ha presentato una relazione sull'organizzazione dei servizi territoriali.

La criticità principale è rappresentata dalla carenza del personale nei servizi territoriali: a fronte di un costante aumento della domanda è diminuita la disponibilità di risorse per la salute mentale, in un quadro sia internazionale (OMS, conferenza di Helsinki, 2005) sia nazionale (PSSR 2007-2009) che pone l'accento sulla necessità della ridefinizione dei parametri minimi strutturali e di personale per lo svolgimento delle attività dei Centri psico sociali.

Le conseguenze prevedibili dell'attuale mancanza di risorse adeguate sono l'aumento del ricorso ai ricoveri ospedalieri e/o l'eccesso di delega agli interventi in strutture residenziali.

A questo si aggiunge il problema della sicurezza del personale, con l'inevitabile ricaduta in termini di «burn-out» ed il conseguente «distanziamento» dai pazienti e riduzione del livello di qualità della cura.

In questo sistema si esorta il Comune ad assumere le competenze assistenziali che gli sono proprie, per favorire, con l'auspicabile collaborazione del Terzo settore, una equa e proficua redistribuzione delle funzioni ed un guadagno del «cittadino paziente».

A **Maria Antonella Costantino**, direttore Uonpia Fondazione Irccs, Ospedale Maggiore Policlinico, è stato affidato il compito di descrivere l'organizzazione delle unità operative di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (Uonpia).

Si tratta di strutture operative interdisciplinari, deputate alla prevenzione, alla diagnosi, alla cura e alla riabilitazione delle patologie neurologiche, neuropsicologiche e/o psichiatriche dell'infanzia e dell'adolescenza (da 0 a 18 anni) e di tutti i disordini dello sviluppo del bambino nelle sue varie linee di espressione. Garantiscono

la presa in carico globale del bambino e la gestione integrata dei bisogni di cura e di salute dello stesso e della sua famiglia in disturbi molto variabili tra loro quali autismo, dislessia, paralisi cerebrali infantili, epilessia, insufficienza mentale, depressione, patologie neurologiche progressive, Adhd ecc. L'intervento include oltre alle componenti molto specifiche indispensabili (riabilitazione neuromotoria, riabilitazione cognitiva, psicoterapia ecc.) il lavoro di rete e la trasmissione di competenze ai contesti di vita, ed avviene all'interno di servizi territoriali, ospedalieri, semiresidenziali e residenziali a seconda della tipologia di bisogni degli utenti.

Le aree di interfaccia con l'Ente locale sono numerose e significative, ne vengono citate tre:

- 1) l'area del diritto allo studio (con gli assistenti ad personam e gli strumenti per l'integrazione da garantire ai disabili, a cui si aggiungono gli interventi per le situazioni di grave disagio e gli stranieri);
- 2) la tutela minori;
- 3) gli altri interventi nell'ambito della disabilità e del disagio psichico grave.

Il conseguente impatto in termini di risorse è certamente notevole, in particolare per i piccoli utenti in situazione di gravità, che hanno bisogni multipli e complessi che





perdureranno per tutta la vita, e che rappresentano lo 0,5 % della popolazione in età evolutiva, ovvero 5 bambini ogni 1000 tra 0 e 18 anni.

Si evidenzia come l'azione tempestiva, coordinata e integrata tra le diverse istituzioni nel territorio (aziende sanitarie e ospedaliere, scuola, ente locale ecc.) permetterebbe di mettere in campo un adeguato intervento di supporto nelle situazioni di rischio per la salute mentale, trasformando i fattori di rischio in fattori protettivi, per i ragazzi e per l'ambiente che li circonda ed evitando inutili e dispendiosi conflitti di competenze e duplicazioni di interventi.

Angelo Cocchi, direttore del Centro per l'individuazione e il trattamento precoce delle psicosi dell'Azienda Ospedaliera Niguarda Ca' Granda di Milano, ha esposto il tema «Precedere la psicosi: una innovativa opportunità di prevenzione». Quest'area di lavoro e ricerca si occupa di soggetti giovani ad alto rischio di psicosi o all'esordio psicotico: il riconoscimento precoce e l'intervento multidimensionale fase-specifico e mirato sembra poter ritardare, attenuare o scongiurare l'insorgere della malattia o, a malattia conclamata, interrompere il procedere della patologia e della disabilità che assorbono una grande parte delle risorse pubbliche (in Italia, 55-60% dei costi diretti per la salute mentale) e

determinano rilevanti e non trascurabili costi indiretti e intangibili.

I dati confortanti provenienti dalla ricerca e dal lavoro clinico sul campo, fatti propri dalle più recenti linee guida sulla schizofrenia, potrebbero favorire un progressivo transito nelle pratiche cliniche dall'orientamento tradizionale dei servizi, elettivamente rivolto a patologie e disabilità consolidate, ad un nuovo orientamento attento agli aspetti preventivi, più efficace e consonante con le necessità dei malati e delle loro famiglie.

In realtà tale evoluzione si presenta come una sfida che richiede un profondo cambiamento nei paradigmi formativi ed operativi della psichiatria e della neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, segnando il passaggio, da parte degli operatori, dalla rilevazione e cura della malattia psicotica conclamata alla individuazione, valutazione ed eventuale trattamento di manifestazioni più sottili e, a volte, indistinte che preannunciano la possibile evoluzione verso la patologia e la disabilità.

Un altrettanto profondo cambiamento è richiesto ai legislatori e agli amministratori, affinché orientino le politiche sanitarie verso un graduale passaggio da un'ottica prevalentemente assistenziale, con costi sempre crescenti, a una visione preventiva per la quale

Qui sopra da sinistra: il presidente Antonio Mobilia, il direttore generale Ambrogio Bertoglio, l'assessore di Milano Carla De Albertis e l'assessore di Monza Pierfranco Maffè. Nella pagina accanto il sindaco di Cernobbio Simona Saladini



il contenimento dei costi è proiettato in un futuro non immediato.

Claudio Mencacci, direttore del Dsm dell'A.O. Fatebenefratelli di Milano, ha presentato l'attività clinica e di ricerca del «Centro studi per la prevenzione e la cura dei disturbi depressivi nella donna», sorto a Milano nel dicembre 2004 presso l'Ospedale Macedonio Melloni (Azienda Ospedaliera Fatebenefratelli- Oftalmico di Milano, diretta da Roberto Testa). Si tratta di un Centro ambulatoriale che si occupa esclusivamente di disturbi psichiatrici comparsi durante la gravidanza e il post-partum. Primo centro in Italia che grazie alla collaborazione delle 2 cattedre di Ostetricia e Ginecologia dell'Università di Milano dispone anche di un posto letto e di un posto day hospital per le donne affette da depressione post partum con necessità di degenza.

L'esigenza di creare un ambulatorio «ad hoc» per i disturbi psichiatrici ed in particolar modo per i disturbi affettivi durante specifiche fasi del ciclo vitale di una donna, si è ritenuta indispensabile quando, attraverso un percorso di ricerca effettuato presso gli ambulatori di ostetricia-ginecologia dell'Ospedale Macedonio Melloni, diverse donne in gravidanza e nel post-partum riferivano una sintomatologia depressiva ed ansiosa. L'evidenza epidemiologica e la pratica clinica confermano una particolare vulnerabilità delle donne nel periodo del post-partum ad ammalarsi di depressione.

Il Centro si occupa di prendere in cura pazienti con le difficoltà ed i sintomi depressivi attraverso un progetto terapeutico proposto e condotto da specialiste psichiatre e psicologhe aperto non solo alle problematiche cliniche ma anche alla gestione di quegli elementi ritenuti a rischio per lo sviluppo e l'aggravarsi della patologia depressiva.

Il programma terapeutico è modulato in relazione all'intensità del quadro psicopatologico osservato. Infatti si avvale di percorsi psicoterapici ad impostazione cognitivo-comportamentale, di interventi di «supporto» focalizzati su specifiche aree riconosciute a rischio per l'evoluzione depressiva della paziente, di interventi di rilassamento muscolare (secondo la tecnica di Jacobson) e, dove ritenuto necessario, di un trattamento farmacologico. Il costituirsi dopo il parto della diade madre-bambino ha inevitabilmente portato l'attenzione sull'interazione che la madre depressa instaura nei confronti del nascituro e sul conseguente sviluppo neuropsichico di quest'ultimo.

Si è pertanto avviato un percorso di osservazione dell'interazione madre-bambino strutturato attraverso alcuni incontri condotti da psicologhe dell'Unità di neuropsichiatria infantile del nostro Dipartimento competenti nella raccolta di un'anamnesi orientata all'indagine della relazione madre-bambino cui seguono delle osservazioni filmate di una situazione di gioco. Tale progetto è così volto alla valutazione di eventuali elementi di disturbo della relazione o di reazioni inadeguate nella madre o nel bambino che, se identificati

e trattati, possono evitare di «cronicizzare» modalità disturbanti di comunicazione limitando eventuali danni sul successivo sviluppo neuropsichico del bambino.

All'assessore alla Salute del Comune di Milano, **Carla De Albertis** è stato affidato l'intervento conclusivo del convegno dal titolo: «Risorse comuni: strategie e percorsi condivisi tra il Sociale ed il Sanitario nell'area della salute mentale».

Nel ribadire la necessità di integrazione sempre maggiore tra il sanitario ed il sociale, l'assessore ha ricordato che il Comune di Milano, in particolare l'Assessorato alla Salute, attua la sua competenza nell'ambito delle problematiche socio assistenziali della psichiatria, finanziando e promuovendo, in partnership con le Aziende ospedaliere, progetti mirati ad implementare le reti territoriali e lo sviluppo di strategie condivise, collaborando con le agenzie del pubblico, del privato e del privato no profit.

La dottoressa De Albertis ha quindi elencato i progetti avviati nello scorso triennio in partnership con le Aziende ospedaliere, con un contributo economico erogato di euro 50.000 cadauno, i quali vertono sui due temi fondamentali del sostegno ai cittadini utenti, soli e con grave marginalità sociale e l'attivazione di percorsi finalizzati all'integrazione lavorativa di sofferenti psichici.

Questi temi si incrociano naturalmente con le altre aree in cui il Comune, attraverso l'erogazione di quello che viene chiamato Fondo sociale, interviene, mediante la Asl, per sostenere economicamente attività erogate dai servizi sanitari a favore di ammalati psichici.

All'interno di nuove progettualità l'assessore ha affrontato l'importante questione della Residenza leggera, anche alla luce della nuova delibera 4221 del 28 febbraio 2007 che riordina la Residenza psichiatrica.

Attualmente il Comune di Milano non ha nessun intervento diretto rispetto alla residenza leggera. La nuova delibera regionale prevede l'intervento diretto dell'Ente locale per una quota di sostentamento dell'utente ospitato chiamata «quota sociale» relativa a spese dell'alloggio del vitto ed altre necessità individuali.

Le associazioni richiedono l'intervento del Comune per il reperimento di appartamenti e la promozione di questo tipo di sistemazione soprattutto per gli utenti giovani con buone potenzialità lavorative, che potrebbero così realizzare una situazione di reale inclusione nel territorio di appartenenza con una graduale evoluzione verso l'autonomia ed un benessere non solo psichico.

L'interesse di questo assessorato per questo ambito, tutto da sviluppare in collaborazione anche con altri assessorati quali quello alla Casa e quello per le Politiche al Lavoro ed alla Occupazione e con i Cps, è ben presente.

Accanto a questi progetti descritti l'ipotesi di lavoro prevede lo sviluppo di nuove aree di collaborazione con i Servizi sanitari intorno alla prevenzione dei disturbi

psichici gravi attraverso la collaborazione al «Progetto 2000» avviato dall'A.O. Ospedale Niguarda Ca' Granda con un programma di ricerca-intervento nell'area delle Diagnosi precoci delle psicosi.

Inoltre per superare gli stereotipi della paura, dell'emarginazione e della pericolosità, spesso associati alla persona con disagio psichico, si intende implementare l'attività di informazione, sensibilizzazione e formazione attraverso la promozione di convegni e di giornate seminariali a carattere nazionale ed internazionale, nonché l'organizzazione di campagne di sensibilizzazione con la distribuzione di materiale informativo. In particolare si porrà attenzione alle attività di Auto-Aiuto e a tutte quelle possibilità che aumentino la capacità di collaborazione e solidarietà tra cittadini, utenti e no, avendo come obiettivo quello che si definisce l'empowerment degli utenti stessi.

Altra importante esperienza, posta all'attenzione del numeroso e qualificato pubblico del Convegno, è quella del Comune di Cernobbio - illustrata direttamente dal Sindaco **Simona Saladini** - che, in concerto con la Fondazione Minoprio, l'Azienda Ospedaliera S. Anna, la Cooperativa San Giuseppe, i Comuni di Como e di Maslianico, ha dato vita a due esperimenti pilota in ambito sociale. Si tratta di due distinti percorsi di recupero: «*Green Opportunity*» consistente nell'impiego nel settore della floricoltura (alcune attività si sono svolte presso il «Giardino della valle») di dieci persone interessate da gravi malattie psichiche; e «*Risocializzazione del Disabile Psichico*» dedicato a persone psichicamente disabili in difficoltà.

La migliore condizione psichica di questi partecipanti ha permesso la messa in campo di svariate iniziative come, ad esempio, un laboratorio di cucina e l'utilizzo di vari strumenti fra i quali computer e attrezzi musicali utili a sviluppare momenti di musico-terapia. I risultati ottenuti nella prima fase del corso sono stati corredati da relazioni analitiche per ciascun soggetto e i frutti raccolti hanno confortato e convinto che la strada intrapresa è quella giusta. Tra gli aspetti positivi emersi nell'analisi dei risultati vi è anche un inatteso aspetto economico: i partecipanti a «*Green Opportunity*» hanno avuto la possibilità di disporre a prezzi convenienti di alcuni prodotti della Fondazione Minoprio (fiori, piante, ecc.) che gli stessi hanno messo in vendita su dei banchi collocati all'uscita delle parrocchie e in alcuni mercatini della provincia. Anche il corso dedicato alla «*Risocializzazione del disabile psichico*» ha dato ottimi responsi in più soggetti come la riscoperta, per alcuni, della gestione del quotidiano (preparazione pasti, attenzione alla propria persona, ecc.) o la scoperta di una creatività individuale che sarebbe rimasta nascosta in qualche angolo della loro mente. In entrambi i casi le iniziative hanno prodotto dei ricavi suddivisi tra tutti i partecipanti ai corsi di recupero. Per ultimo, è stato esplorato il problema legato al trasferimento di utenti con diagnosi di malattia psichiatrica oltre i 65 anni da



strutture residenziali sanitarie a Rsa. È doveroso ricordare che delle persone anziane e della loro necessità di assistenza residenziale si occupa l'Assessorato alle Politiche sociali, Servizio anziani. L'Assessorato alla Salute si è quindi detto disponibile a proporsi come mediatore tra l'Assessorato che si occupa degli anziani, le A.O. e l'Asl riguardo questa delicata vicenda, promuovendo una osservazione clinica e sociale, attraverso un tavolo di lavoro condiviso, dei singoli casi per non aggravare le Rsa di ospiti particolarmente impegnativi anche dal punto di vista psichico.

Le conclusioni sono state di **Pierfranco Maffé**, assessore di Monza e membro del Direttivo di Federsanità Lombardia. «Sull'area della psichiatria - ha sottolineato Maffé - esiste una grande collaborazione da parte degli Enti locali, che ben conoscono le problematiche, presenti sul territorio 24 ore al giorno per tutti e 365 i giorni dell'anno. Problemi dunque che sono costanti e che restano in carico al territorio, in primo luogo alle famiglie. Mettere insieme risorse e competenze è quindi fondamentale per dare risposte più puntuali e adeguate alla gravità delle situazioni. Il primo accordo di programma in Lombardia avvenne a Monza e fu l'esperienza pilota che ha poi portato a molti altri interventi regionali, tra cui quello molto apprezzato di Cernobbio e del Basso Lario. L'impegno di tutti è di cercare sinergie. Mettere in rete le esperienze fatte è fondamentale. E poiché si tratta anche di prevenire è bene trovare luoghi e modalità per mettere gente insieme, per non fare sentire isolate molte persone. È dal disagio che nascono le situazioni ad alto rischio. Enti locali, Regione e strutture sanitarie in Lombardia stanno facendo la loro parte e cercano formule sempre nuove e condivise per accrescere una socialità che certamente può essere d'aiuto a molte persone e, più in generale, all'intera collettività».

Anziani: azioni coordinate per fronteggiare l'emergenza caldo



Giacomo Bazzoni

In vista di possibili manifestazioni meteorologiche che creino disagi e rischi specie per le persone anziane, Giacomo Bazzoni, a nome di Anci nazionale, ha sottoscritto un Protocollo d'intesa tra il Ministero della Salute, le Regioni, i Comuni e i medici di medicina generale per contenere l'emergenza caldo nella popolazione anziana a rischio. Ne diamo, qui di seguito, il testo integrale.

Premesso che:

la promozione e la tutela del diritto alla salute richiedono, ancora più che in passato, il riconoscimento di un ruolo di attiva collaborazione tra il Ministero della Salute, impegnato a sostenere adeguatamente i bisogni di salute e la domanda effettiva di prestazioni sanitarie della popolazione con particolare riguardo a situazioni d'emergenza, le Autonomie locali e gli operatori professionali sanitari in quanto più vicini alle esigenze del territorio in tutte le sue articolazioni.

Considerato che il Ministero della Salute, in relazione alle particolari condizioni meteorologiche previste per i mesi estivi del 2007 con un elevato innalzamento delle temperature, ha promosso un piano di azione strategico al fine di attivare tempestivamente tutti gli interventi preventivi che si rendono necessari per prevenire gravi danni alla salute delle categorie più esposte a rischi ed in particolar modo delle persone anziane, come anche indicato nel documento del Ministero della Salute «Linee guida per preparare piani di sorveglianza e risposta verso gli effetti sulla salute di ondate di calore anomalo»; pertanto in relazione a tale emergenza, fra il Ministero

della Salute, rappresentato dal Sottosegretario Gian Paolo Patta, il Ministero per la Solidarietà sociale, rappresentato dal Sottosegretario Cecilia Donaggio, le Regioni i Comuni ed i medici di medicina generale, convocati presso il Ministero della Salute in data 22 maggio 2007, presso la sede Lungotevere Ripa n° 1, si conviene quanto segue:

1. il medico di medicina generale (MMG) in relazione alla diretta conoscenza dei propri assistiti è in grado di valutare quali siano le reali condizioni di rischio per la popolazione anziana, sia in relazione alle patologie da questa presentate, sia in relazione alle eventuali condizioni di esclusione sociale e di isolamento che rappresentano un pericolo altrettanto grande per la salute, specie in situazioni di caldo estremo e di condizioni climatiche avverse;
2. al fine di consentire che la stagione calda sia vissuta serenamente dagli anziani cosiddetti a rischio per presenza di malattie o di condizioni sociali di isolamento ed esclusione, i MMG si impegnano a collaborare attivamente a specifici progetti e procedure condivisi con le ASL e con i Comuni di riferimento e a valutare localmente, per individuare i soggetti in condizioni di rischio;
3. nei confronti degli anziani a rischio i MMG effettueranno il monitoraggio delle condizioni cliniche tramite accessi eseguiti in assistenza domiciliare programmata (ADP) sulla base di specifiche integrazioni e/o revisioni dei tetti delle prestazioni così come concordato in sede di accordo aziendale o regionale;
4. i MMG si rendono, inoltre, disponibili a collaborare alla campagna informativa per la prevenzione degli effetti del caldo anche attraverso la diffusione di materiale appositamente predisposto dal Ministero e dagli Enti locali e a esporre l'eventuale numero verde dedicato;
5. il Ministero della Salute ritiene prioritaria la realizzazione di una concreta integrazione tra interventi in ambito sanitario, sociale e socio-assistenziale attraverso la definizione di strategie condivise tra i diversi soggetti istituzionali che valorizzino il lavoro in team garantendo l'appropriatezza degli interventi;
6. i Comuni tramite i propri uffici ed i propri servizi, in collaborazione con le organizzazioni di volontariato operanti sul territorio, si impegnano ad organizzare un adeguato servizio di sostegno agli anziani a rischio, sottoposti a monitoraggio, ivi compresa la istituzione di un numero dedicato a cui i MMG e i cittadini possano rivolgersi.



Anci Lombardia e Regione a tutela della famiglia

Il presidente Lorenzo Guerini e l'assessore Giancarlo Abelli concordano per un tavolo permanente di confronto sulle problematiche degli Enti assistenziali

Il 13 giugno si è svolto in Regione un importante incontro fra la Direzione Generale Famiglia e solidarietà sociale e Anci Lombardia, rappresentata dal presidente **Lorenzo Guerini** e da **Giacomo Bazzoni**, presidente del Dipartimento Welfare e Politiche sociali. Per la Regione sono intervenuti l'assessore **Giancarlo Abelli**, il direttore generale **Umberto Fazzone** e **Patrizio Tambini**, responsabile della Segreteria dell'assessore. Nell'incontro il presidente Lorenzo Guerini e Giacomo Bazzoni hanno affrontato le tematiche riguardanti le problematiche degli enti assistenziali. «Si tratta di problematiche - ha sottolineato il presidente Guerini - che sono chiaramente da imputare a più fattori; un'evoluzione della domanda e del bisogno che spostano fortemente sulla gestione della cronicità il campo di intervento prioritario e, al tempo stesso, la presenza di un'offerta sociosanitaria che trova nella residenzialità il suo punto tradizionalmente più forte, ma anche più in crisi. In questi anni abbiamo assistito allo spostamento di carichi assistenziali di natura sanitaria dall'ospedale alle strutture sociosanitarie dei territori, in particolare alle Rsa, con aumento rilevante di costi a carico delle strutture, delle famiglie e dei Comuni».

«Anci Lombardia - ha aggiunto Guerini - si fa interprete delle preoccupazioni dei Comuni e degli Enti gestori delle Rsa e chiede di costituire un tavolo di ascolto con la Regione per un confronto finalizzato alla individuazione di percorsi di uscita dalle attuali criticità, che possa partire da un'analisi della situazione e dal ruolo svolto da tali strutture nel sistema sociosanitario, con un processo che sappia valorizzare le risorse e le potenzialità del sistema, accompagnandolo a dare risposte integrate e caratterizzate da elevati livelli di continuità assistenziale».

L'assessore Abelli ha ribadito ai rappresentanti di Anci l'attenzione che la Regione ha avuto ed ha nei confronti di questa tematica evidenziando le risorse messe in campo, in primo luogo le agevolazioni per la tassa regionale (Irap). Abelli ha poi sottolineato la volontà di garantire il confronto con la costituzione di un Tavolo con Anci così da poter monitorare l'intervento di riduzione sull'Irap, il processo di riforma messo in

atto all'interno del pacchetto di provvedimento in materia di politiche sociali che hanno dato una prima consistente attuazione al Piano socio-sanitario e, non da ultimo, le risorse attribuite ed attribuibili in questo specifico settore del welfare lombardo.

«Tenendo conto della complessità delle problematiche legate soprattutto al progressivo invecchiamento della popolazione - conclude il presidente di Anci Lombardia Lorenzo Guerini - è quantomai opportuno e positivo che Regione e Comuni costruiscano insieme una rete di protezione concreta che garantisca alle famiglie un punto di riferimento costante in momenti di oggettiva difficoltà. Il Tavolo di confronto che vedrà impegnati Regione ed Anci Lombardia costituisce in quest'ottica un fatto qualificante e positivo, perché consentirà di affrontare insieme in tempo reale tutte le questioni. Tutto ciò si tradurrà in migliori servizi ai cittadini e anche in un aiuto concreto alle nostre istituzioni locali».

CONDIZIONE FEMMINILE

La pari opportunità si rafforza in Europa

Nell'anno europeo delle Pari opportunità la Commissione europea ha presentato un Rapporto sulla parità tra donne e uomini nell'Ue. Se da un lato 3 nuovi posti di lavoro su 4 sono occupati da donne, a dimostrazione di buoni progressi nel diritto al lavoro, le disuguaglianze restano forti. Le donne continuano infatti a essere meno richieste e meno remunerate rispetto agli uomini, guadagnando in media il 15% in meno per ogni ora di lavoro, nonostante rappresentino la netta maggioranza dei laureati (quasi il 60%). Sul lavoro le maggiori difficoltà si incontrano nell'accesso ai ruoli dirigenziali, realtà che contrasta con i risultati di una recente indagine di Eurobarometro secondo cui gran parte degli europei ritiene che ci sia bisogno di un numero maggiore di donne nelle carriere direttive (77%) e in Parlamento (72%). Inoltre, il tasso di occupazione femminile dai 20 ai 49 anni diminuisce di 15 punti percentuali in seguito alla nascita di un bambino, mentre quello degli uomini aumenta di 6 punti. Le donne ricorrono anche più spesso al lavoro part-time (32,9% contro il 7,7% degli uomini) e, secondo il Rapporto, è necessario eliminare i vari ostacoli che impediscono un miglior equilibrio tra vita privata e vita professionale, come la carenza di strutture di custodia dei bambini, gli aspetti finanziari, le penalizzazioni nella carriera, il rischio di perdita delle competenze, la difficoltà di riprendere il lavoro e la pressione a conformarsi agli stereotipi. Secondo le ultime rilevazioni Eurostat sulla condizione femminile in merito a demografia e istruzione, la speranza di vita delle donne dovrebbe superare gli 80 anni in tutti gli Stati membri nel 2050, variando dagli 82 anni in Romania agli 89 in Francia. Il tasso di fecondità medio nell'Ue a 27 è di 1,51 figli per donna, con Francia (1,92) e Irlanda (1,88) che fanno registrare i tassi più elevati, Polonia (1,24) e Slovacchia (1,25) i più bassi. La percentuale di laureati è simile tra donne (24%) e uomini (23%) nell'Ue, con un maggior numero di donne laureate in Finlandia (42%), Estonia e Danimarca (39%) e percentuali più basse in Romania (12%), Repubblica Ceca e Malta (13%).

I diritti di cittadinanza

Riportiamo il testo della Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, approvata con decreto del Ministero dell'Interno il 23 aprile 2007

L'Italia, comunità di persone e di valori

L'Italia è uno dei Paesi più antichi d'Europa che affonda le radici nella cultura classica della Grecia e di Roma. Essa si è evoluta nell'orizzonte del cristianesimo che ha permeato la sua storia e, insieme con l'ebraismo, ha preparato l'apertura verso la modernità e i principi di libertà e di giustizia.

I valori su cui si fonda la società italiana sono frutto dell'impegno di generazioni di uomini e di donne di diversi orientamenti, laici e religiosi, e sono scritti nella Costituzione democratica del 1947. La Costituzione rappresenta lo spartiacque nei confronti del totalitarismo, e dell'antisemitismo, che ha avvelenato l'Europa del XX secolo e perseguitato il popolo ebraico e la sua cultura.

La Costituzione è fondata sul rispetto della dignità umana ed è ispirata ai principi di libertà ed eguaglianza validi per chiunque si trovi a vivere sul territorio italiano. Partendo dalla Costituzione l'Italia ha partecipato alla costruzione dell'Europa unita e delle sue istituzioni. I Trattati e le Convenzioni europee contribuiscono a realizzare un ordine internazionale basato sui diritti umani e sulla eguaglianza e solidarietà tra i popoli.

La posizione geografica dell'Italia, la tradizione ebraico-cristiana, le istituzioni libere e democratiche che la governano, sono alla base del suo atteggiamento di accoglienza verso altre popolazioni. Immersa nel Mediterraneo, l'Italia è stata sempre crocevia di popoli e culture diverse, e la sua popolazione presenta ancora oggi i segni di questa diversità.

Tutto ciò che costituisce il patrimonio dell'Italia, le sue bellezze artistiche e naturali, le risorse economiche e culturali, le sue istituzioni democratiche sono al servizio degli uomini, delle donne, dei giovani e delle future generazioni. La nostra Carta costituzionale tutela e promuove i diritti umani inalienabili, per sostenere i più deboli, per garantire lo sviluppo delle capacità e attitudini di lavoro, morali, spirituali, di ogni persona.

Dignità della persona, diritti e doveri

1. L'Italia è impegnata perché ogni persona sin dal primo momento in cui si trova sul territorio italiano possa fruire dei diritti fondamentali, senza distinzione di sesso, etnia, religione, condizioni sociali. Al tempo stesso, ogni persona che vive in Italia deve rispettare i valori su cui poggia la società, i diritti degli altri, i

doveri di solidarietà richiesti dalle leggi. Alle condizioni previste dalla legge, l'Italia offre asilo e protezione a quanti, nei propri paesi, sono perseguitati o impediti nell'esercizio delle libertà fondamentali.

2. Nel prevedere parità di diritti e di doveri per tutti, la legge offre il suo sostegno a chi subisce discriminazioni, o vive in stato di bisogno, in particolare alle donne e ai minori, rimuovendo gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona.

3. I diritti di libertà, e i diritti sociali, che il nostro ordinamento ha maturato nel tempo devono estendersi a tutti gli immigrati. È garantito il diritto alla vita dal suo inizio fino al compimento naturale, e il diritto alla salute con le cure gratuite quando siano necessarie; una protezione speciale è assicurata alla maternità e all'infanzia. Il diritto all'istruzione è riconosciuto quale strumento indispensabile per la crescita personale e l'inserimento nella società.

4. L'uomo e la donna hanno pari dignità e fruiscono degli stessi diritti dentro e fuori la famiglia. Alle donne, agli uomini, ai giovani immigrati l'Italia offre un cammino di integrazione rispettoso delle identità di ciascuno, e che porti coloro che scelgono di stabilirsi nel nostro Paese a partecipare attivamente alla vita sociale.

5. L'immigrato può, alle condizioni previste dalla legge, diventare cittadino italiano. Per ottenere la cittadinanza nei tempi previsti dalla legge occorre conoscere la lingua italiana e gli elementi essenziali della storia e della cultura nazionali, e condividere i principi che regolano la nostra società. Vivere sulla stessa terra vuol dire poter essere pienamente cittadini insieme e far propri con lealtà e coerenza valori e responsabilità comuni.

Diritti sociali. Lavoro e salute

6. L'Italia tutela e promuove il lavoro in tutte le sue espressioni, condanna e combatte ogni forma di sfruttamento umano, in modo particolare quello delle donne e dei bambini. Il lavoro favorisce lo sviluppo della persona e la realizzazione delle sue attitudini e capacità naturali.

7. L'immigrato, come ogni cittadino italiano, ha diritto ad un compenso adeguato per il lavoro svolto, al versamento dei contributi per la sanità e la previdenza, a vedersi garantito il sostentamento nei casi di malattia e infortunio, e nell'età avanzata, alle condizioni previste dalla legge. Ogni lavoro deve svolgersi in condizioni di sicurezza per la salute e l'integrità della persona.

8. Chiunque sia oggetto di molestie, discriminazioni, o sfruttamento sul luogo di lavoro può rivolgersi alle autorità pubbliche, alle organizzazioni sindacali, sociali e di assistenza, per vedere rispettati i propri diritti e poter adempiere alle proprie mansioni nel rispetto della dignità umana.

9. Cittadini e immigrati hanno diritto ad essere curati

nelle strutture pubbliche. I trattamenti sanitari sono effettuati nel rispetto della volontà della persona, della sua dignità e tenendo conto della sensibilità di ciascuno. È punita ogni mutilazione del corpo, non dovuta a esigenze mediche, da chiunque provocata.

10. L'Italia è impegnata perché tutti possano fruire di una abitazione adeguata ai bisogni della propria famiglia e a costi ragionevoli. Chi si trovi in stato di bisogno, o sia costretto a subire costi eccessivi per la propria abitazione, può rivolgersi alle autorità pubbliche o alle associazioni sindacali per ricevere assistenza e ottenere il rispetto dei propri diritti.

Diritti sociali. Scuola, istruzione, informazione

11. I bambini e i ragazzi hanno il diritto e il dovere di frequentare la scuola dell'obbligo, per inserirsi a parità di diritti nella società e divenirne soggetti attivi. È dovere di ogni genitore, italiano o straniero, sostenere i figli negli studi, in primo luogo iscrivendoli alla scuola dell'obbligo, che inizia con la scuola primaria fino ai 16 anni.

12. L'insegnamento è diretto alla formazione della persona e promuove la conoscenza dei diritti fondamentali e l'educazione alla legalità, le relazioni amichevoli tra gli uomini, il rispetto e la benevolenza verso ogni forma di vita esistente. Anche per favorire la condivisione degli stessi valori, la scuola prevede programmi per la conoscenza della storia, della cultura, e dei principi delle tradizioni italiana ed europea. Per un insegnamento adeguato al pluralismo della società è altresì essenziale, in una prospettiva interculturale, promuovere la conoscenza della cultura e della religione di appartenenza dei ragazzi e delle loro famiglie.

13. La scuola promuove la conoscenza e l'integrazione tra tutti i ragazzi, il superamento dei pregiudizi, e la crescita comune dei giovani evitando divisioni e discriminazioni. L'insegnamento è impartito nel rispetto delle opinioni religiose o ideali dei ragazzi e delle famiglie e, a determinate condizioni, prevede corsi di insegnamento religioso scelti volontariamente dagli alunni o dai loro genitori.

14. Sulla base degli stessi valori, spetta anche ai mezzi d'informazione favorire la conoscenza dell'immigrazione, delle sue componenti culturali e religiose, contrastando pregiudizi e xenofobie. Il loro ruolo è essenziale per diffondere un pluralismo culturale rispettoso delle tradizioni e dei valori basilari della società italiana.

15. È garantito il diritto di enti e privati di istituire scuole o corsi scolastici, purché non discriminino gli alunni per motivi etnici o confessionali e assicurino un insegnamento in armonia con i principi generali dell'istruzione e i diritti umani che spettano alle persone. Ogni tipo di insegnamento, comunque impartito a livello pubblico o privato, deve rispettare le convinzioni di ciascuno e tendere a unire gli uomini anziché a dividerli.

Famiglia, nuove generazioni

16. L'Italia riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e considera l'educazione familiare strumento necessario per la crescita delle nuove generazioni.

17. Il matrimonio è fondato sulla eguaglianza di diritti e di responsabilità tra marito e moglie ed è per questo a struttura monogamica. La monogamia unisce due vite e le rende corresponsabili di ciò che realizzano insieme, a cominciare dalla crescita dei figli. L'Italia proibisce la poligamia come contraria ai diritti della donna, in accordo anche con i principi affermati dalle istituzioni europee.

18. L'ordinamento italiano proibisce ogni forma di coercizione e di violenza dentro e fuori la famiglia e tutela la dignità della donna in tutte le sue manifestazioni e in ogni momento della vita associativa. Base dell'unione coniugale è la libertà matrimoniale che spetta ai giovani, e comporta il divieto di coercizioni e di matrimoni forzati, o tra bambini.

19. L'Italia tutela la libertà dei minori nello sviluppo della propria personalità, che si realizza anche nell'incontro con altri giovani e nella partecipazione alle attività sociali. Il principio di eguaglianza non è conciliabile con le pretese di separare, a motivo dell'appartenenza confessionale, uomini e donne, ragazzi e ragazze, nei servizi pubblici e nell'espletamento delle attività lavorative.

Laicità e libertà religiosa

20. L'Italia è un Paese laico fondato sul riconoscimento della piena libertà religiosa individuale e collettiva. La libertà religiosa è riconosciuta ad ogni persona, cittadino o straniero, e alle comunità religiose. La religione e la convinzione non possono essere motivo di discriminazione nella vita sociale.

RILEVAZIONI ISTAT

Aumenta il divario tra famiglie povere e ricche

Sempre più ampio in Italia il divario tra famiglie povere e famiglie ricche. L'allarme è contenuto nel Rapporto annuale 2006 dell'Istat, secondo cui nel 2005 le famiglie con una spesa per consumi inferiore alla soglia di povertà (quindi povere in termini relativi) risultavano 2,6 milioni, l'11,1% delle famiglie residenti. Tra i parametri che individuano i nuclei poveri, un alto numero di figli minori e componenti anziani, bassi livelli di istruzione e una scarsa partecipazione al mercato del lavoro. Per l'Istat, le difficoltà economiche caratterizzano quasi tutte le coppie più giovani, soprattutto nel Meridione, chiamate a sopportare costi rilevanti come l'affitto o il mutuo casa. Ma il vincolo strutturale più complesso da gestire risulta a oggi l'invecchiamento medio delle famiglie. Ormai l'Italia è il Paese più vecchio d'Europa. Al primo gennaio 2006 si contano infatti 141 persone over 65 anni per 100 giovani under 15.

21. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Lo Stato laico riconosce il contributo positivo che le religioni recano alla collettività e intende valorizzare il patrimonio morale e spirituale di ciascuna di esse. L'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza. La Costituzione prevede accordi tra Stato e confessioni religiose per regolare le loro specifiche condizioni giuridiche.

22. I principi di libertà e i diritti della persona non possono essere violati nel nome di alcuna religione. È esclusa ogni forma di violenza, o istigazione alla violenza, comunque motivata dalla religione. La legge, civile e penale, è eguale per tutti, a prescindere dalla religione di ciascuno, ed unica è la giurisdizione dei tribunali per chi si trovi sul territorio italiano.

23. La libertà religiosa e di coscienza comprende il diritto di avere una fede religiosa, o di non averla, di essere praticante o non praticante, di cambiare religione, di diffonderla convincendo gli altri, di unirsi in organizzazioni confessionali. È pienamente garantita la libertà di culto e ciascuno può adempiere alle prescrizioni religiose purché non contrastino con le norme penali e con i diritti degli altri.

24. L'ordinamento tutela la libertà di ricerca, di critica e di discussione, anche in materia religiosa e proibisce

l'offesa verso la religione e il sentimento religioso delle persone. Per la legge dello Stato, la differenza di religione e di convinzione non è di ostacolo alla celebrazione del matrimonio.

25. Movendo dalla propria tradizione religiosa e culturale, l'Italia rispetta i simboli, e i segni, di tutte le religioni.

Nessuno può ritenersi offeso dai segni e dai simboli di religioni diverse dalla sua. Come stabilito dalle Carte internazionali, è giusto educare i giovani a rispettare le convinzioni religiose degli altri, senza vedere in esse fattori di divisione degli esseri umani.

26. In Italia non si pongono restrizioni all'abbigliamento della persona, purché liberamente scelto, e non lesivo della sua dignità.

Non sono accettabili forme di vestiario che coprono il volto perché ciò impedisce il riconoscimento della persona e la ostacola nell'entrare in rapporto con gli altri.

L'impegno internazionale dell'Italia

27. In coerenza con questi principi l'Italia svolge nel mondo una politica di pace e di rispetto di tutti i popoli, per promuovere la convivenza tra le nazioni, per sconfiggere la guerra e il terrorismo.

L'Italia è impegnata in campo internazionale per tutelare le ricchezze di vita e di ambiente del pianeta.

28. L'Italia ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali, le armi di distruzione di massa e ogni forma di tortura o di pene degradanti per la dignità umana. Essa condanna l'antisemitismo, che ha portato al genocidio del popolo ebraico, e ogni tendenza razzista che vuole dividere gli uomini e umiliare i più deboli. L'Italia rifiuta tutte le manifestazioni di xenofobia che si esprimono di volta in volta nella islamofobia o in pregiudizi verso popolazioni che vengono da altre parti del mondo.

29. Insieme agli altri Paesi europei, l'Italia ha abolito la pena di morte e lavora nelle sedi internazionali perché sia abrogata nel resto del mondo. L'abolizione della pena di morte costituisce un traguardo di civiltà che fa prevalere il rispetto della vita sullo spirito di vendetta.

30. L'Italia è impegnata a risolvere pacificamente le principali crisi internazionali, in particolare il conflitto israelo-palestinese che si trascina da tanto tempo. L'impegno dell'Italia è da sempre a favore di una soluzione che veda vivere insieme i popoli della regione, in primo luogo israeliani e palestinesi nel contesto di due Stati e due democrazie.

31. Insieme agli altri Paesi europei, l'Italia agisce a livello internazionale per promuovere ovunque il rispetto della dignità e dei diritti umani e per favorire l'affermazione della democrazia politica, come forma di Stato che consente la partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica e il rispetto crescente dei diritti della persona.

CONFERENZA UNIFICATA

Siglato l'accordo sulla «semplificazione» tra Stato, Regioni ed Enti locali

La Conferenza unificata ha sancito l'Accordo in materia di semplificazione e miglioramento della qualità della regolamentazione, pubblicato sulla G. U. n. 86 del 13 aprile 2007.

L'accordo siglato rappresenta una tappa importante non solo per semplificare le norme, ma soprattutto la vita dei cittadini. Ridurre le leggi, snellire le procedure e definire i tempi «limite» per i procedimenti amministrativi delle Regioni e degli Enti locali consentirà alle imprese di liberare risorse per competere meglio sui mercati e garantirà ai cittadini un rapporto meno conflittuale con la pubblica Amministrazione.

L'aspetto centrale dell'accordo è quello di fissare standard comuni a tutti i livelli di governo, evitando che le semplificazioni realizzate da alcuni vengano vanificate dall'inerzia di altri.

L'Accordo impegna lo Stato, le Regioni e gli Enti locali ad applicare, nell'ambito della rispettiva attività normativa, gli strumenti di analisi tecnico-amministrativa (Atn), di impatto della regolazione ex ante (Air), di fattibilità e di valutazione dell'impatto della regolazione ex post (Vir).

Si dovranno inoltre assicurare adeguate forme di consultazione delle parti sociali, delle associazioni di categoria e dei consumatori per provvedimenti normativi di maggior impatto sull'attività dei cittadini e delle imprese, anche attraverso il Tavolo permanente per la semplificazione stabilito dall'art. 5 del Dpcm 12-9-2006 ed istituito con il Dpcm 8-3-2007.

Rete territoriale dei servizi di cura

Di grande attualità e concretezza l'incontro che si è tenuto il 18 maggio presso la Fondazione IOS di Sospiro (Cr) sul tema «Sviluppo della rete territoriale e domiciliare dei servizi di cura alla persona e ruolo delle RSA».

Al completo la sala, con rappresentanti delle Rsa, dei Comuni e loro Distretti, dell'Asl e del mondo della cooperazione sociale, sindacati, volontariato.

L'iniziativa è stata organizzata dalla Lega delle Autonomie e dalla Associazione delle Residenze sociosanitarie di Cremona (ARSAC). Dall'elenco dei relatori e degli intervenuti nel dibattito emerge la ricchezza e l'interesse dell'iniziativa.

Il Presidente dell'ARSAC, Riccardo Piccioni, ha affrontato il tema del rapporto tra Rsa e rete dei servizi socio-assistenziali sul territorio, con alcune esperienze concrete in materia, tema ripreso dal presidente della Fondazione Sospiro che ha parlato dell'accordo sottoscritto tra il suo Istituto e sette Comuni del territorio circostante.

Il Direttore sociale dell'Asl, Giuseppe Corsini, è intervenuto illustrando gli orientamenti della stessa Asl, assolutamente favorevoli a questa prospettiva, mentre Maura Ruggeri, assessore del Comune capoluogo e delegata al coordinamento dell'Ambito distrettuale, ha parlato del rapporto tra Comuni, Piani di zona e Rsa.

Per la Provincia hanno parlato l'assessore Anna Rozza e Luigi Mauri, titolare del progetto «Anziani e domiciliarietà». Per i Distretti di Crema e di Casalmaggiore sono intervenuti i responsabili dei rispettivi Uffici di Piano, Angelo Stanghellini e Katia Avanzini.

Sono seguiti poi gli interventi del direttore della Fondazione «Germani» di Cingia de' Botti, Marina Generali, che ha illustrato le importanti iniziative attivate rispetto al territorio, del responsabile della cooperazione di servizi della Lega delle cooperative, G. Franco Piseri e il rappresentante dei sindacati pensionati, Giuseppe Mametti.

Sono emersi innanzitutto i primi risultati dello sforzo per rafforzare il servizio domiciliare anziani, che in provincia di Cremona dal 2004 è aumentato del 17%, e l'ADI (aumentato del 41%) con particolare sviluppo nella zona cremasca.

A questo sviluppo partecipano alcune strutture di Rsa, ed a questo proposito si è evidenziata l'importanza della continuità che esse sono in grado di assicurare nel caso una persona alterni periodi di ricovero ad altri di assistenza presso il proprio domicilio.

Tema che è divenuto di prima grandezza è quello del rapporto con le assistenti familiari (cosiddette «badanti»): si è parlato della loro formazione e della opportunità di verifica sulla qualità del servizio.

Altra questione trattata: gli anziani bisognevoli di particolare assistenza a ridosso di dimissioni dalle strutture

ospedaliere.

Sono state messe in evidenza le criticità relative ai costi di questo tipo di servizi e quindi dei rapporti tra Rsa, Asl, Comuni anche per le modalità di erogazione dei voucher sociali regionali e di scelta dei soggetti fornitori di servizi sociali (con criteri che non possono privilegiare solo l'aspetto del minimo costo).

Altre questioni discusse: la diminuzione delle pesanti «liste di attesa» per ricoveri in Rsa, abbattute del 50% in conseguenza di un apprezzato accordo di modifica nelle modalità di accesso tra Asl, Rsa ed Enti locali; il ruolo essenziale degli assistenti sociali comunali e dei medici di famiglia; la creazione - come nel caso di Cingia de' Botti - di mini alloggi con servizi (dai pasti, alla lavanderia, all'ambulatorio, al centro diurno) forniti dalla Rsa; l'informazione ai cittadini sulle novità relative alla rete dei servizi; il rapporto con soggetti quali la cooperazione sociale, i sindacati, il volontariato.

Conclusione condivisa da tutti i soggetti presenti: l'importanza di sviluppare una rete di welfare che veda gli Enti locali, ed i loro Uffici di piano, come protagonisti accanto alle famiglie. Quindi che valorizzi, in una corretta applicazione del principio della sussidiarietà, tutti i soggetti che possono fornire questo tipo di servizi, avendo ben presenti le preziose risorse di cui dispongono le Rsa come unità di offerta di servizi alla persona non solo limitati al ricovero. Queste sono apparse sempre più convinte di aprirsi sul territorio, naturalmente esse debbono essere messe in condizione di farlo anche dal punto di vista economico.

LAVORO

Lo straordinario non retribuito deve essere recuperato

Il lavoro straordinario prestato dai dipendenti pubblici in misura superiore al numero delle ore disponibili non può essere retribuito. Il Consiglio di Stato, sez. IV, con la sentenza n. 602/2007 ha così accolto il ricorso del Ministero dell'Economia contro alcuni militari della Guardia di Finanza, che avevano chiesto il pagamento delle ore di servizio straordinario svolto, poiché non avevano usufruito del riposo compensativo.

Secondo i giudici il ricorso è fondato, perché lo straordinario prestato in eccedenza al monte ore disponibile deve essere compensato con i giorni di riposo e non con la retribuzione, sia per tutelare l'integrità psico-fisica dei lavoratori, sia per garantire il buon andamento e la corretta gestione della pubblica Amministrazione. Può essere retribuito, infatti, solo lo straordinario per il cui svolgimento è stata concessa l'autorizzazione e prevista la copertura finanziaria.

Decisioni e sentenze

a cura di
Lucio Mancini

Se ritardano i finanziamenti sono dovuti gli interessi moratori

La Cassazione civile, sez. I, con sentenza n. 16814 del 21.07.2006 ha ritenuto illegittima la clausola contrattuale che disponeva il pagamento degli stati di avanzamento presentati dall'impresa successivamente al momento in cui fossero pervenuti i finanziamenti previsti per l'opera; in sede di contratto venne definito che all'impresa non erano dovuti gli interessi moratori per i ritardi nei pagamenti.

Precedentemente la Corte di appello adita ritenne legittimo il rifiuto dell'amministrazione a pagare gli interessi avendo ritenuto la clausola contrattuale non vessatoria in quanto le condizioni erano ben note all'impresa sin dalla fase della licitazione privata per cui la stessa poteva ben modulare l'offerta sulla base delle precise indicazioni contenute nella lettera di invito.

La società ha impugnato la decisione per Cassazione sostenendo che la legge n. 741 del 1981 è di natura imperativa per cui la clausola contrattuale, avendo natura vessatoria, doveva essere approvata in modo specifico, il che non è avvenuto.

La Corte ha accolto il ricorso dell'impresa precisando che nella fattispecie è stato violato quanto disposto dall'art. 4, ultimo comma, della legge n. 741 del 1981.

Graduatorie concorsuali: libera la P.A. di utilizzare lo scorrimento

Il TAR Lazio, Roma sezione I - quater con sentenza n. 6425 del 24.08.2006, ha esaminato la questione circa la possibilità o meno della pubblica amministrazione di avvalersi di una graduatoria di concorso, ancora valida, per la copertura dei posti resisi successivamente vacanti.

Il Giudice ha ritenuto che per tali casi non esiste il diritto soggettivo dei candidati idonei allo scorrimento della graduatoria in quanto le pubbliche amministrazioni hanno un ampio potere discrezionale di indire, nella fattispecie, un nuovo concorso; ciò anche perché l'utilizzazione per scorrimento della graduatoria di un concorso di per sé ha carattere eccezionale.

In particolare la disposizione di legge che prevede per gli enti locali la validità delle graduatorie per sei anni (termine stabilito con la finanziaria 2006), non prevede in maniera assoluta l'obbligo della loro utilizzazione per scorrimento.

Multe per rumorosità che disturba la quiete pubblica

Nel caso specifico il gestore di una sala da ballo ha subito una sanzione amministrativa da parte della polizia municipale per disturbo alla quiete pubblica. L'interessato ha presentato ricorso prima al Giudice di pace e, contro la decisione di questi, per Cassazione.

Il gestore ha eccepito che la sanzione è stata irrogata in virtù di un apposito regolamento comunale inteso a tutelare la quiete pubblica in contrasto con la disciplina di cui alla legge n. 447 del 26.10.1995 riguardante l'inquinamento acustico; inoltre lo stesso ha sostenuto che non era stato fatto il rilievo fonometrico previsto da tale legge.

La Corte di Cassazione civile, sez. I, n. 18953 del 1.09.2006 ha respinto il ricorso per le seguenti motivazioni:

- La legge invocata ha lo scopo di combattere l'inquinamento acustico;
 - Il regolamento del comune interessato ha lo scopo di assicurare la quiete pubblica;
- Quest'ultimo scopo costituisce una fattispecie a sè stante che non ha nulla a che vedere con lo scopo di cui alla legge invocata.

Sempre la Corte ha precisato che nessun ente pubblico locale può disconoscere le disposizioni delle leggi statali, ma non viene impedito che i comuni possano adottare ulteriori specifiche regolamentazioni riferite alle emissioni e immissioni dei rumori nel proprio territorio; sulla base di tali motivazioni il Giudice ha respinto il ricorso.

Possibilità per gli immigrati di accedere al pubblico impiego

La Corte di Cassazione, sezione lavoro, con sentenza n. 24.171 del 14.11.2006, è intervenuta per definire la possibilità per un immigrato extracomunitario di accedere ad un pubblico impiego. La Corte ha osservato come il legislatore sia già intervenuto a tutelare gli immigrati da azioni discriminatorie, facendo salve, però, le disposizioni che prevedono il possesso della cittadinanza italiana per lo svolgimento di determinate attività.

Il pubblico dipendente assenteista: possibili conseguenze

Si riporta senza commento la decisione n. 34011 del 08.12.2006 della Cassazione, a Sezioni unite, in merito all'oggetto.

Il dipendente pubblico che si allontani dal lavoro per motivi estranei alla propria attività senza avere documentato la propria assenza in base al proprio cartellino elettronico, commette i «reati di truffa aggravata e di falso in scrittura privata».

Pur evitando di commentare la sentenza, non si può fare a meno di annotare che la questione dovrebbe essere vista nell'ambito di una etica morale in quanto è noto che gli stipendi pubblici trovano fonte di finanziamento nei sacrifici tributari dei cittadini, compresi i pubblici dipendenti; ma se parliamo di etica morale dovremmo dire che la stessa è ben più offesa dalle assenze effettive di coloro che non si applicano con la dovuta diligenza ai propri lavori.